

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49785008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

I presidi si fanno vigilantes

Quando i maggiori giornali nazionali partono o omogenei in una campagna di stampa, allora vuol dire che gatta ci cova. Specie se, come nel caso della «violenza tra i banchi di scuola» non viene «denunciato» nulla più di quanto si ripete in Italia fin dal pluri-blasonato '68. I cani da tartufo del giornalismo nostrano hanno dissotterrato, dopo il Correnti di Milano, il Sarpi e il Marconi di Roma, le scuole di Mestre e ieri — dulcis in fundo — il ragazzino tredicenne di Legnano che ha tirato un calcio nel sedere all'insegnante di ginnastica.

Parla per tutte la scuola «di partito» operata da Repubblica: dopo la solenne assunzione della linea Lama-Scalfari, cronisti ed inviati sono stati istruiti alla parola d'ordine del «mettere le cose a posto». Nella scuola, innanzitutto, perché è lì che da anni affonda le sue radici il caos. E adoperando la stessa protervia con cui le pagine sindacali denunciano i telefonici che hanno chiesto 30.000 lire, cioè più di quanto aveva detto Lama, o esaltano la Nocchi, azienda modello.

E' lì nella scuola, che con o senza la riforma, va riaffermato il dominio delle nuove istituzioni dell'emergenza. La posta in gioco non è piccola, lo abbiamo scritto già più volte; quello che avanza — e che non a caso trova ispirazione nell'interista di Lama — è un modello di ordine (democratico, naturalmente) e di gerarchia (fondata sulla professionalità, ovvio) che è ben più grande della scuola. Fabbri che lavorano, scuole che selezionano, società che obbedisce, insomma il terreno — modernamente reazionario — dell'incontro DC-PCI.

Non si può dire che alla potenza della montatura giornalistica sia corrisposta un'altrettanto incisiva reazione di movimento, ma c'è fermento e iniziativa in diverse città, come stiamo documentando da alcuni giorni. Ingenuo sarebbe sperare nel rovesciamento meccanico della campagna contro il sei

politico e le percosse ai professori in una campagna compatta sull'obiettivo del sei politico (e magari sulla «pratica del contropotere» indirizzata stavolta contro qualche vecchio trombone). E' invece un fatto positivo che i compagni e gli studenti riscoprono la specificità della lotta e dell'aggregazione nelle proprie singole scuole.

Con il controllo di massa sugli scrutini (sia esso simbolizzato o meno dall'obiettivo del sei garantito) e la discussione sul «cosa fare ogni giorno a scuola» e quindi sui problemi del sapere e della cultura. La sensibilità di seguire tale ripresa (nello sciopero di Trento, nei prescritti di Caserta, nelle occupazioni numerose contro i «sei in condotta») spesso viene sacrificata in nome di una teoria: quella che disegna un'ammucchiata indistinta dei diversi strati sociali e giovanili senza tenere in conto la specificità della loro collocazione, della loro cultura, dei loro bisogni. L'uscita dalla scuola è il corollario inevitabile di una simile concezione: lo studente non esiste più perché è stato distrutto dal decentramento del processo lavorativo; lo studente d'altro canto non vuole più esistere perché privilegia il terreno della riappropriazione della ricchezza sociale a quello, «corporativo», della sua scuola (peraltro già sfacciata). E invece tutto ciò è falso. O, per meglio dire, è vero che la scuola non può più in alcun modo essere considerata il tramite di un programma complessivo riguardante la «formazione» e la definizione di sbocchi nuovi nel mercato del lavoro; e che fanno ridere coloro che si affannano in questa direzione — vuoi con la riscoperta della «nuova professionalità», vuoi con le fantasmagorie sui piani d'emergenza per l'occupazione giovanile — contrapponendosi all'«economicismo» di chi lotta contro la selezione. Ma fermarsi qui vuol dire ignorare i soggetti reali, cioè le masse dei giovani, e il loro modo



Serrato il Foscari di Mestre mentre prosegue una campagna antistudentesca della stampa. Sciopero e corteo a Trento, agitazione nelle scuole romane che preparano lo sciopero per sabato (articoli alle pagg. 2-3)

Venezia: attentato di "Ordine Nuovo" ucciso un metronotte

Piazzata una bomba al tritolo con doppio timer ieri mattina alle 4 nel palazzo dove c'è la vecchia sede del quotidiano «Il Gazzettino». Ucciso un metronotte che passava in quel momento. L'attentato rivendicato con una telefonata. Le indagini provocatoriamente indirizzate «in tutte le direzioni». Dopo gli assassini dei compagni Walter e Benedetto, le bombe sull'Etna, i raid squadristici di sabato scorso a Varese, continua l'iniziativa fascista secondo i piani del nazista Rauti. Subito dopo l'infame sentenza di Roma che ha liberato i 132 ordinovisti un comunicato di ON a Trieste aveva preannunciato la ripresa dell'attività terroristica neofascista

Napoli: emergenza nelle mani di Gava (in ultima)

Riforma sanitaria
Contro la «controriforma sanitaria» (nel paginone)

La confindustria chiede 48 contratti senza aumenti salariali

Conferenza stampa di Carli, intervista del vice presidente Savona, dichiarazione di Agnelli: il programma di Andreotti va bene, ma ci vogliono più soldi per i padroni privati. Per loro il vero problema sono i mesi finali dell'anno e i primi del '79 quando verranno rinnovati 48 contratti di lavoro.

Ondata razzista in Inghilterra

Continua in Inghilterra la mobilitazione del National Front, una organizzazione razzista che trova appoggi non indifferenti in settori del proletariato urbano e che punta a canalizzare in battaglie aperte e violente contro l'immigrazione lo scontento popolare moltiplicato dalla crisi economica. Una situazione simile, ma non così organizzata politicamente si vive in questi mesi in Francia, dove non passa settimana che non vengano compiuti assassini e atti di violenza contro gli immigrati. In Gran Bretagna il partito Conservatore soffre sul fuoco dell'ondata razzista, platealmente coperta dalle forze di polizia. E' di questi giorni la dichiarazione della segreteria del partito Conservatore che propone l'abolizione del diritto di voto per tutti i cittadini inglesi di origine irlandese.



LEWISHAM AUGUST 13, 1977

ism is a threat... is based on... ce, fear and hatred. We oppose...

(continua a pag. 3)

Presidi militarizzati: una buona

Venezia

Bomba fascista al "Gazzettino" Ucciso un metronotte

L'attentato rivendicato da Ordine Nuovo, ma la questura indaga « in tutte le direzioni ». Grave tentativo di mettere in un solo fascio la mobilitazione nelle scuole, contro la selezione, con la criminale iniziativa fascista. I collettivi studenteschi stanno preparando la risposta antifascista

Venezia, 21 — Questa notte alle 4,41 una bomba al tritolo è esplosa nella vecchia sede veneta del quotidiano Il Gazzettino. Un metronotte, Franco Battagliarin di 49 anni è stato dilaniato e ucciso dallo scoppio che ha gravemente danneggiato l'androne del palazzo dove ha sede il giornale e mandato in frantumi i vetri del palazzo, dei negozi e degli stabili vicini al luogo dell'attentato. La bomba era provvista di un doppio timer (uno di sicurezza) e l'attentato — rivendicato in tarda mattina da Ordine Nuovo con una telefonata alla sede del Gazzettino di Mestre — è stato attuato da « professionisti », probabilmente venuti da fuori città ma con dei basisti locali.

Per ritornare alla dinamica dei fatti, è certo che il Battagliarin, passando davanti al palazzo deve aver sentito dei rumori sospetti e appena entrato è stato investito dalla deflagrazione. In un primo momento le indagini avevano portato alla perquisizione di un appartamento di Rialto dove erano state viste tracce di sangue, ma fermato in un primo momento un giovane, è stato subito rilasciato dato che non aveva tracce di alcuna ferita. Sempre per le indagini sembra che i carabinieri stiano cercando un secondo individuo. L'attentato di questa mattina è giunto dopo una serie di minacce che Ordine Nuovo aveva fatto al giornale con comunicati che annunciavano ritorsioni per la mancata pubblicazione di altri « messaggi ». Il modo con cui gli organi di informazione e chi porta avanti le indagini, si stanno muovendo, è improntato nel cercare « in tutte le direzioni ». Così ha infatti dichiarato il capo della squadra politica di Venezia, Pensato, la stessa impostazione aveva il GR 2 di Selva questa mattina alle 8 prima che ON rivendicasse l'attentato. La

cosa più grave di tutto questo è il mettere il gravissimo fatto di oggi sullo stesso piano della mobilitazione nelle scuole e agli attentati contro le auto dei professori di qualche giorno fa.

Un generico discorso contro la violenza per rimuovere completamente la gravità dell'escalation fascista in questi ultimi mesi, e mettere sullo stesso piano la lotta per il sei garantito ai criminali attentati fascisti. In realtà la bomba di Venezia non solo è grave perché per la prima volta i fascisti arrivano a tanto nel capoluogo veneto, ma soprattutto per il collegamento che ha con la situazione generale. Proprio ieri parlando delle scritte arrivate sabato sera a Varese, accennavamo all'esistenza di un preciso piano fascista all'asse nord Padova-Trieste e al tentativo di un rilancio della iniziativa squadrista su larga scala anche al Nord sia sul piano clandestino (e l'attentato al Gazzettino lo conferma ulteriormente) sia facendo leva sullo squadristico di piazza. Ma non basta. Il criminale atto terroristico di questa mattina, segna il ritorno dell'attività bombardiera di Ordine Nuovo. Dopo l'infame sentenza di Roma un comunicato a Trieste annunciava la sua ricostituzione e Venezia è probabilmente l'inizio di un nuovo « ciclo » di terrorismo nero che affonda le sue radici nella trasformazione del MSI di Rauti.

Per ritornare alla cronaca, i collettivi studenteschi si riuniranno questo pomeriggio per organizzare la mobilitazione cittadina in tutte le scuole. Sempre oggi pomeriggio, ci sarà un'assemblea « radiofonica » organizzata da Radio Sherwood per discutere sulla bomba fascista e la risposta da preparare; la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha indetto mezz'ora di sciopero a fine turno in tutte le fabbriche.

Le scuole romane in agitazione preparano lo sciopero di sabato

Assemblee, occupazioni e cortei di zona tallonati dalla polizia

Roma, 21 — Riuscita in quasi tutte le scuole romane la mobilitazione indetta dall'assemblea cittadina dei medi di lunedì e nonostante il divieto della questura di Roma che qualche giorno fa aveva vietato di scendere in piazza; gli studenti in diverse zone della città hanno fatto cortei.

Nella zona di Centocelle diverse centinaia di compagni sono sfilati per le vie del quartiere megafonando e distribuendo volantini ai passanti, all'appuntamento hanno partecipato il « F. D'Assisi » e il « Benedetto da Norcia » oltre all'istituto tecnico XXIII di Tor Sapienza e il « Giorgi »; hanno concluso la loro mobilitazione con una assemblea al « F. D'Assisi ».

Le scuole della zona centro-sud come il « Galilei » e il « Sarpi » hanno attuato un blocco stradale mentre a Montesacro si sono svolte assemblee all'« Archimede », al « Matteucci » e allo Sperimentale. Al Tufello gli studenti hanno fatto volantaggio nei due grossi mercati del quartiere terminando la mobilitazione con un piccolo corteo. Provocatorie le azioni della polizia in diverse scuole. Al Marconi la polizia, arrivata davanti al cancello d'entrata con tre blindati, ha minacciato d'intervenire e creando nell'interno dell'istituto un clima di grossa tensione. Comunque, rientrata la provocazione,

gli studenti si sono riuniti in assemblea.

Al « Lucrezio Caro » invece oltre alla polizia anche i fascisti si sono fatti vivi contro gli studenti: dopo un raid di fascisti che ha tentato di impedire l'assemblea, è arrivata la polizia che non ha trovato

di meglio che caricare e poi fermare tre compagni, rilasciati subito dopo. Al « Manara » (centrale e succursale), al « Vascello », al « Fonteiana », al « Galileo Ferraris », tutti istituti della zona Monteverde, gli studenti dopo assemblee e cortei interni,

hanno occupato le rispettive scuole. All'istituto d'Arte occupato si è svolta un'assemblea, alla quale hanno partecipato gli studenti dell'« Armellini » e del « Ruiz ». Al Testaccio gli studenti del « De Amicis » e del « Goethe », dopo assemblee nelle due scuole, hanno sfilato per le vie del quartiere, distribuendo un volantino.

Al « Fermi » di Monte Mario si sono riuniti gli studenti della zona Nord. Al « Tasso » si è svolta un'affollata assemblea della zona centro, a cui hanno partecipato gli studenti del « Croce », del « Plinio », del « Salvemini » e di altri istituti del quartiere. Anche qui la polizia ha tenuto un atteggiamento molto provocatorio.

La giornata di oggi ha avuto un esito sicuramente positivo. Molte migliaia di studenti hanno partecipato alle assemblee e ai cortei di zona che hanno fatto propaganda nei quartieri. La decisione di non accettare i tempi dello scontro, che la questura ha cercato di imporre con il suo divieto, ma di continuare a costruire l'iniziativa scuola per scuola, è di buon auspicio per lo sciopero di sabato e per continuare la discussione. A questo punto bisogna continuare la mobilitazione, sono necessarie prese di posizione, affinché la questura non possa vietare anche la manifestazione cittadina di sabato mattina.



Serrato dai presidi il Foscarini di Mestre

Venezia, 21 — Dopo le parole i fatti: come già deciso nell'assemblea cittadina dei presidi, il prof. Giovanni Franco (preside del liceo Classico « Foscarini ») ha chiuso la sua scuola. I giovedì scorso il portone dell'abitazione del vicepreside era stata bruciata da un molotov. Al blocco delle attività didattiche ha partecipato anche il personale insegnante e non (« un giorno di protesta contro tutte le violenze che da anni minano la scuola italiana e le iniezioni che, tollerandole, ne aggravano le conseguenze »). Gli studenti si sono riuniti in assemblea nella palestra dell'istituto.

Selezione: 1000 in corteo a Trento

Trento, 21 — Questa mattina oltre mille studenti sono scesi in piazza, formando un corteo sino al Provveditorato, dove una delegazione di studenti ha presentato la piattaforma generale di tutte le scuole. Il Provveditorato ha affermato come nelle precedenti occasioni, di non avere nessun potere decisionale, ma « di impegnarsi ad indire una riunione cittadina dei presidi per discutere la piattaforma ». Comunque le risposte date sono state del tutto negative, arrivando il Provveditore a definire « impossibili », come la distruzione della scuola » le proposte più significative come l'abolizione del 7 in condotta, l'autogestione di alcune ore alla settimana e la discussione del voto. L'esito negativo della trattativa è il risultato sia della posizione intransigente, conservatrice e retriva della controparte, sia della confusione con cui si è scesi in piazza e con cui è stato condotto il dibattito in questi giorni. Al corteo, infatti, la partecipazione degli studenti dell'ITIS, la scuola da cui era partita la lotta ed in cui più ampio era stato il dibattito, è stata inferiore alle aspettative.

Alla manifestazione di oggi si è arrivati a partire dalla lotta dell'ITIS, scuola dove per le caratteristiche sociali degli studenti (alta percentuale di pendolari, estrazione sociale e prevalentemente proletaria) le contraddizioni sono più acute che altrove. C'era la volontà di rovesciare la situazione di disgregazione che si vive nella scuola e di affermare le proprie esigenze. Infatti i 15 giorni di occupazione sono stati l'esempio di come si possa uscire dai vecchi schemi di dibattito nella scuola (scontro di

linee politiche, leaderismo, ecc.). Gli studenti dell'ITIS sono riusciti a creare una situazione di dibattito in cui tutti erano soggetti reali e partecipi (15 giorni di autogestione con assemblee di 400-500 studenti).

Il rilievo dato dalla stampa nazionale e locale al « caso ITIS », il tentativo di reprimere autoritariamente la lotta (come la « calata » dell'ispettore ministeriale) la consapevolezza dell'importanza di quello che si stava facendo ha spinto gli studenti a cercare di allargare il dibattito sui contenuti della piattaforma alle altre scuole di Trento, indicando un'assemblea cittadina nella quale, oltre ai soliti « scazzi » con la FGCI, è emersa la voglia di riunirsi e di unificare tutte le lotte. Così è nata la piattaforma comune (votata alla quasi unanimità dei 1.500 studenti presenti) nella quale si richiedeva l'eliminazione del 7 in condotta, il controllo da parte degli studenti sul programma, la valutazione sul lavoro svolto da farsi con la classe intera, discussione del voto, agibilità politica di tutte le scuole, nessuna regolamentazione delle assemblee, controllo da parte di una commissione di studenti sulle mense. Su questa piattaforma si sono mobilitate non solo le scuole di Trento, ma anche molte scuole della provincia.

L'andamento della prima tappa della lotta degli studenti di Trento — la manifestazione di questa mattina — impone la discussione su nuove forme di lotta e una discussione più capillare nelle singole classi per arrivare alla prossima scadenza con maggiore compattezza sui punti in discussione.

● AOSTA

E' morta ieri ad Aosta la compagna Milena Seronato. I compagni della sezione la ricorderanno sempre per il suo impegno, la generosità e il calore umano.

Lea per la scuola del 5 garantito

Non passa la mozione della rissa in Statale. Il clima però è sempre pesante

Milano — All'inizio, nell'aula magna della Statale c'erano circa 1.500 studenti, venuti a gruppetti e singolarmente un po' da tutte le scuole (va ricordato che solo sei scuole avevano aderito pubblicamente a questa assemblea). La caratterizzazione per gruppi politici (soprattutto MLS e AOPDUP) era molto evidente ma c'era anche una parte di studenti che era venuta per vedere e sentire cosa veniva detto sul corteo di sabato e su come proseguire la discussione.

Dopo alcuni promettenti interventi iniziali, in particolare di uno studente dello Zappa e di un altro dei Custodi di DP, che cercavano di riportare la discussione sui contenuti dello sciopero degli studenti che criticavano l'impostazione dell'assemblea e la « caccia all'autonomia »; altri interventi hanno ributtato la discussione e l'assemblea negli errori iniziali e « d'origine »: cioè nella genericità sui contenuti e nell'indicazione che il nemico da battere è l'autonomia operaia. Si percepiva chiaramente che tutto lo sforzamento dell'MLS era quello di arrivare ad una mozione che dicesse qualcosa sulla selezione e la didattica, ma che avesse come centro la condanna e l'emarginazione politica e fisica dell'autonomia operaia. E così è stato, ma nel frattempo l'assemblea si era svuotata e gli studenti rimasti, in maggioranza non avevano nessuna intenzione di votare mozioni di quel tipo. Il finale è diventato comico.

Alcuni del MLS si sono messi ad urlare che AO è il quotidiano Lotta Continua, avevano prevarica-

to l'assemblea impedendogli di votare: hanno voluto comunque far votare la mozione e per quattro volte l'hanno votata in cento su cinquecento studenti rimasti. A questo punto l'MLS è stato lasciato solo nell'aula del ricompattamento sulle

teste dei compagni dell'Autonomia Operaia non è passato (mentre è stata criticata la pratica dell'Autonomia operaia sabato) e la conclusione dell'assemblea ha il pregio di rimandare la discussione e i contenuti nelle scuole e fra gli studenti, che era

ed è giusto fare fin dall'inizio della settimana.

Giovedì alle 15 al Beccaria si terrà una riunione cittadina dei licei per riprendere la discussione sugli obiettivi. Domani pubblicheremo la proposta di uscita della discussione dei compagni che l'hanno convocata.

(Continua da pag. 1)

di usare la scuola. Per loro la scuola è e resta un'occasione fondamentale e irrinunciabile. Anche indipendentemente dalle sue relazioni con il mercato del lavoro. Fondamentale e irrinunciabile è per esempio, il bisogno di conoscenza, di scoperta, di apprendimento. E altrettanto fondamentale e irrinunciabile è il bisogno di allargare fuori dalla famiglia le proprie relazioni sociali e interpersonali. La scuola è stata e continua ad essere il luogo principale di esplicazione di tali bisogni. Smette di esserlo nel momento in cui in essa si affermano i valori di maturità-immaturità, di interrogazione - voto, di promozione - bocciatura; è perciò che noi ci siamo schierati incondizionatamente a favore del sei politico, cioè della garanzia della promozione, e contro la « militarizzazione » del corpo docente di cui la serrata dei presidi veneziani è un'avvisaglia. Una lotta alla selezione, dunque, che affronti nella sua quotidianità la vita della scuola vista dalla parte degli studenti, delle loro esigenze di aggregazione e di sapere. Non spetta agli studenti il compito di ri-

costruire una scuola di strutta in cui neppure gli economisti di regime si sentono di mettere organicamente e riformisticamente mano, ma di qui alla sottovalutazione del ruolo centrale che la scuola continua a mantenere nella vita dei giovani ce ne corre. Il rischio, del resto non nuovo, è quello di « portare fuori » dalla scuola non un corpo sociale in rivolta, ma solo una pattuglia di militanti che poi nella propria classe, dai propri compagni di banco, venga considerata come una razza strana.

Mentre invece il fermento e la rivolta covano effettivamente sotto le ceneri, anche se in forme specifiche e non omologabili a quelle dei fratelli maggiori, già licenziati dalla scuola, del movimento.

Certo la scuola non è più, come qualche anno fa, l'unico luogo in cui si espletano i rapporti sociali dei giovani: la crisi, il lavoro nero, la paralisi della scuola, la crescita dei circoli giovanili: sono tanti e diversi motivi grazie ai quali alla scuola si sono affiancati numerosi altri luoghi e momenti di aggregazione. Uscire dalla scuola e realizzare nella pratica sociale il biso-

gno di un'attività creativa e trasformatrice (nel senso che trasformi gli individui e insieme ad essi la società) è dunque cosa essenziale, purché tale uscita passi attraverso la rottura della disciplina scolastica e non attraverso l'emarginazione dei ribelli. Il che implica la difesa di un'unità e di una dimensione collettiva (che passa anche attraverso la difesa della scolarità di massa, contro ogni forma di espulsione dalla scuola e contro la selezione di fatto costituita dalle scuole private, quelle che il sei garantito le mettono da molto tempo): rimane quindi la centralità dell'organizzazione specifica e autonoma degli studenti nelle loro scuole. La battaglia che vi si sta combattendo è di grande importanza per il futuro. Da sempre nella scuola le forze politiche e sociali giocano le carte del consenso, della normalizzazione. Gli studenti non hanno nessun interesse ad accettare una riforma autoritaria, ha perso senso anche l'ipotesi di sacrificarsi oggi per avere un lavoro domani. Ma, come si sa, le variegate forze della repressione pesano e il percorso del movimento è ancora in buona misura da inventare.

Aggredito il compagno Bellini perché « autonomo »

Milano. La sera di lunedì al bar Rattazzo che è un noto ritrovo di compagni della zona Ticinese, il compagno Andrea Bellini, esponente dei collettivi autonomi, è stato aggredito e sprangato dal MLS. Contro di lui è stata tirata anche una bottiglia molotov: incredibile e sintomatico nella sua demenza è il comunicato della sezione Ticinese del MLS affisso prima dell'aggressione, di cui riportiamo gli stralci più significativi:

« Le azioni che questi provocatori fascisti (definitisi da tempo « Autonomia Operaia ») hanno condotto negli ultimi mesi nel nostro quartiere sono note a tutti: furti nei negozi, camuffati politicamente col nome "esproprio proletario", collegamenti ormai chiari con il racket dell'eroina in piazza Vetra, minacce continue nei confronti dei democratici e dei compagni della zona... Come sezione Ticinese del MLS ci impegnamo, oltre che a chiedere l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati, a togliere l'agibilità politica nel quartiere a questi provocatori... »

Come si vede, l'ignobile aggressione aveva delle fondate premesse. Dal canto loro i collettivi comunisti autonomi e il centro di lotta e informazione contro l'eroina hanno diffuso un durissimo comunicato contro « la non meglio identificata banda di picchiatori che si nasconde sotto il nome di Movimento Lavoratori per il Socialismo ».

« Nessuno di noi ha dimenticato i pestaggi, le delazioni che dal '70 ad oggi hanno caratterizzato la linea e la pratica politica di questi delinquenti », dice ancora il comunicato che così si conclude: « Nella Milano di Seveso e della diossina anche per loro c'è spazio, nel mondo che vogliamo costruire sicuramente no ».

Come si vede la sinistra rivoluzionaria milanese gode di ottima salute (sigh!).



Milano, sabato 18. Cominciano le cariche della polizia contro il corteo degli studenti.

Abbiamo raccolto queste interviste con studentesse di due scuole in occasione della mobilitazione generale degli studenti milanesi. Questo perché quando si parla di mobilitazioni generali del movimento degli studenti, è soffocata quella grossa partecipazione delle studentesse su temi specifici della loro condizione che invece abbiamo visto svilupparsi per esempio nelle iniziative di novembre, durante le occupazioni e autogestioni. La domanda è una sola: qual'è, esiste una posizione, una presenza organizzata delle studentesse all'interno delle scadenze generali di movimento degli studenti?

Le interviste sono state fatte a una studentessa del Virgilio, Istituto Magistrale a stragrande maggioranza di donne, e una studentessa dell'Istituto Tecnico Varalli. E' un primo momento di inchiesta, su una situazione che intendiamo approfondire.

...ma a Milano ci sono anche le studentesse

Studentessa del Virgilio: « Il collettivo è nato da poco, da tre settimane, spontaneamente, era molto sentito, anche perché in scuola siamo in maggioranza donne. Abbiamo iniziato a trovarci, prima avevamo cercato di puntare sulla lotta per l'aborto, dato che adesso c'è questa grossa cosa e si voleva uscire in quartiere. Come avete pensato di farlo? »

Avendo visto che le altre realtà, gli altri collettivi di donne erano piuttosto chiusi nel senso che discutevano sull'aborto sui consultori, continuavano a dire di uscire in quartiere, ma in realtà non lo facevano. Anche per reazione a questo si era pensato di uscire in quartiere, poi però — noi siamo in circa 15-20, il collettivo è nato da poco,

ma speriamo di crescere —, vista la situazione, visti certi atteggiamenti delle donne qui dentro, abbiamo visto che non era il caso di uscire, ma di fare lavoro all'interno.

Abbiamo iniziato a parlare, partendo da noi e dalle nostre esperienze personali; l'ultima volta era uscita l'idea di fare un corso di educazione sessuale. Allora abbiamo preso contatto col CED, siamo andate a chiedere se potevamo venire nella nostra scuola e ci hanno detto che ci avrebbero dato loro del materiale, ma i corsi dovevano farli noi. A noi il corso sembra una cosa importante, perché è prima di tutto un grosso momento per farci conoscere dalle altre donne e anche per coinvolgerle, dato che c'è un'ignoranza

che è qualcosa di spaventoso. Mi sto rendendo conto che nonostante tutti gli anni di lotte del movimento delle donne, se si va a parlare singolarmente a ognuna poche cose sono cambiate. Allora prima ci prepareremo per fare questo corso, aperto inizialmente solo alle donne, poi eventualmente aperto a tutti.

Nelle scadenze generali del movimento degli studenti, come lo sciopero di oggi, voi donne come ci state dentro? »

Lo sciopero di oggi ce lo siamo trovato davanti, abbiamo fatto stamattina quest'assemblea del tavolo, non abbiamo avuto tempo per parlarne prima: è stata una cosa calata dall'alto, anche perché noi non seguiamo molto le altre scadenze del movimen-

to. L'esigenza di portare dei temi nostri nelle scadenze generali era uscita durante l'occupazione di novembre, che era andata abbastanza bene; il problema più grosso era di non ridurla ad una parentesi, che poi in effetti è quello che è successo. Tutte le cose belle che erano uscite non sono poi state portate avanti, anche se la partecipazione delle donne era elevata.

Studentessa del Varalli: Mi sembra che nella mia scuola il movimento non esista. Tanto è vero che oggi (alla manifestazione) siamo qui in 30 su 1500. La gente si sente presa per il culo, io arrivo alle scadenze come questa solo perché ho cercato di fare qualcosa in prima persona. Da noi le notizie arrivano sempre dopo, dai leader sempre quei 3 o 4

che girano di più nella scuola.

Soprattutto per chi viene da fuori città, e non ci sono circoli giovanili dove incontrarsi con la gente come te, è brutto non trovare a scuola un punto di incontro, di aggregazione. Anche perché questi "leaders" oltre a non salutarci nemmeno sulle scale, non ti mettono neanche al corrente delle cose.

Avete una presenza organizzata come donne in scuola? »

Abbiamo fatto dei tentativi di riunirci in collettivi, ma fin quando c'è da parlare le proposte saltano fuori; poi quando c'è da agire è molto più difficile. Nelle scadenze generali, come questi scioperi, o le occupazioni la partecipazione delle donne avviene abbastanza insieme ai ragazzi. Anche l'ultimo collettivo l'abbiamo fatto insieme, è stato un tentativo di collegamento.

a cura di Marina e Serenella

Crisi di governo e governo della crisi

CARLI: perchè non aboliamo il rinnovo di 48 contratti collettivi?

Palazzo Chigi. Martedì. Sindacato di polizia. Sì, no, forse, tuttavia ci sono le prospettive per... L'esecutivo del sindacato di PS aderente a CGIL-CISL-UIL esprime parere assolutamente negativo. La legge Reale. Problemi per modificarla. Tutti d'accordo, però, che bisogna farlo. Altrimenti ci scappa un referendum. Se ne vanno i partiti. Arrivano i nostri. Lama, Carniti, forse Benvenuto. Ma non è un incontro. E' un approccio. Il *tête à tête* ci sarà sabato.

Nel frattempo, in un incontro con la stampa, il presidente della Confindustria, Guido Carli, spiega

il suo pensiero. La ripresa economica non si potrà avere prima del terzo trimestre del '78. Il tasso di crescita del 4,5% lo si potrà raggiungere solo negli ultimi mesi del '78. Tuttavia perché questo risultato non sia vanificato dall'inflazione, sono necessarie due condizioni: andamento accettabile del tasso di crescita del costo del lavoro, comportamento della finanza pubblica che non accresca il costo del denaro e che non sottragga mezzi per il finanziamento degli investimenti.

In un discreto italiano: nel '77 ben 33 contratti collettivi scaduti non sono

stati rinnovati, altri 26 contratti (fra cui metalmeccanici, chimici, edili) scadono nel '78, 22 infine nei primi mesi del '79. Gli ultimi mesi del '78 ed i primi del '79 dovrebbero essere quelli della lotta operaia. Ma, ci spiega Carli, quello (che guarda caso è il periodo in cui scadono ben 48 contratti collettivi) è il tempo in cui il tasso di crescita dovrebbe raggiungere il 4,5%. Spiacenti, ma scioperi, aumenti salariali, non sono compatibili. Non solo ma si potrebbe, suggerisce il presidente, rivedere il meccanismo della scala mobile.

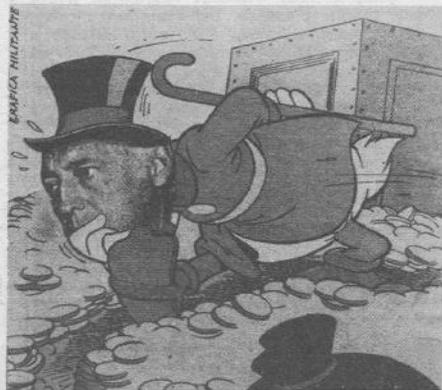
Su questo, dice Carli, governo e sindacati si stanno comportando benino. Dove potrebbero fare meglio è sulla finanza. Ma perché spendere ancora soldi per case popolari, ospedali, scuole; ma perché infermieri, dipendenti comunali e provinciali, maestri di asilo ed insegnanti debbono rinnovare il contratto ogni tre anni? La spesa pubblica insomma deve diminuire. Se davvero lo stato vuol creare posti di lavoro i soldi li dia a noi; sappiamo come investirli e c'è da fidarsi. Basta con gli sprechi delle Parteci-



pazioni Statali. Savana, anch'egli della Confindustria, in una intervista a *Panorama* aveva espresso lo stesso concetto ed Agnelli lo ha ribadito in alcune dichiarazioni pubbliche. E, corrispondenza di amorosi sensi, Napolitano della segreteria del PCI ha fatto presente che «il suo partito» non è animato da una tensione negativa verso l'impresa privata in quanto tale. Abbiamo corretto una certa tendenza a vedere

nell'estensione del settore pubblico un fenomeno senz'altro positivo e in qualche modo risolutivo.

Giacché Carli ha chiesto pure che non si proceda nella ventilata ipotesi di un aggravio fiscale sui redditi superiori agli 8 milioni, chissà se qualche altro dirigente del PCI scoprirà il ruolo fondamentale del risparmio privato per la politica degli investimenti e quindi nella creazione di nuovi posti di lavoro.



Lo «scandalo» gonfiato delle 30.000 lire di aumento chieste dai telefonici

Parlare a nuora perchè suocera intenda...

A leggere i giornali sembrerebbe che i dirigenti sindacali del settore telefonico si siano fatti un baffo delle recenti decisioni confederali. Il Corriere della Sera è stato il primo a dare l'allarme: i telefonici chiedono 30000 lire d'aumento, nonostante Lama. E il partito di Scalfari, in preda al raptus filo PCI, si è immediatamente lanciato sull'osso con una scompostezza e una volgarità disarmanti.

Paladini ad oltranza del segretario della CGIL, quelli di Repubblica abbaiano a vuoto anche per mostrare la loro voglia di mordere davvero chiun que accenni di voler riempire con qualcosa i contratti nazionali di categoria che stanno per scadere. Chi ha conservato le proprie facoltà mentali sa che «le 30.000 lire» dei telefonici non sono in nulla scandalose né per la linea confederale né, stando alle sue dichiarazioni, per la direzione della SIP. Intanto perché, come spiega la stessa segreteria della UILTE, Como, i lavoratori del set-

tore, contrariamente agli altri, non usufruiscono della contrattazione integrativa.

Poi perché, in cambio, il sindacato offre la disponibilità a diminuire gli scatti salariali biennali (oggi sono 14 al 5 per cento), a fissare un tetto per le liquidazioni, a mantenere di fatto le ditte d'appalto, a scaglionare nel tempo l'aumento ottenuto in cambio della promessa di 3100 assunzioni e di un non meglio precisato «miglioramento del servizio».

Tutto questo sempre stando alle dichiarazioni rese da Como alla Repubblica.

Cosicché è lo stesso direttore per gli affari sindacali della SIP che si incarica di tranquillizzare i giornalisti moralizzatori: «noi vogliamo dare alle trattative un piglio concreto — che non vuol dire consentire a tutto — e conclusivo».

Poi toccherà anche ai lavoratori telefonici che, non da oggi, sono abituati a votare contro gli accordi sindacali.

Seminario nazionale sul giornale

I compagni del giornale ritengono opportuno fissare la data del seminario nazionale sul quotidiano *Lotta Continua* nei giorni 18-19 marzo a Roma.

I compagni di Torino propongono per il 12 marzo un convegno regionale per discutere del giornale. Sulla convocazione di questo convegno torneremo più ampiamente domani.

Sabato manifestazione internazionale contro il confino

Roma, 21 — Ieri si è costituita alla VI sezione penale del tribunale di Roma l'apposita corte, più nota tra i compagni come tribunale speciale, che dovrà decidere per le misure del confino preventivo nei confronti dei compagni Pifano, Pieri e Papale.

All'apertura dell'udienza gli avvocati della difesa Mellini, Sernello e Leuzzi hanno presentato un'eccezione di incostituzionalità per gli articoli 13, 16, 24, 25, 26 della legge Reale. I primi due articoli limitano le libertà personali senza specificare i limiti e gli altri non sono formulati in modo da poter garantire una giusta difesa agli imputati. Altra giusta richiesta degli avvocati del collegio di difesa e quella di poter studiare il «dossier» preparato dai CC di 500 pagine sull'attività politica che va da Potere Operaio all'Autonomia. Questo «dossier» non era stato notificato quindi gli avvocati vi ravvedono un «difetto di citazione» e quindi non ne hanno potuto conoscere il contenuto. Per tutto questo la corte ha deciso di

rimandare tutto a nuovo ruolo.

La difesa ha chiesto anche la revoca del mandato di cattura per Pieri e che venga tolto il provvisorio provvedimento di preconfino a Marino al compagno Pifano.

Partite di slancio sul provvedimento del confino politico, le istituzioni si stanno inceppando, non riescono a trovare cavilli giuridici per legalizzarlo e per togliere di mezzo l'opposizione politica al governo del patto a sei. Anche il caso del primo confinato politico dalla fine della guerra ad oggi cioè Roberto Mander gli si sta rivoltando contro. Aumentano le prese di posizione contro questo provvedimento.

Intanto si sta preparando la manifestazione a Roma per sabato 25 che deve vedere impegnati ampi settori non solo di intellettuali ma anche del movimento che è il più colpito di questo infame provvedimento. Manifestazione non solo di solidarietà ma specialmente di lotta. Una nuova adesione alla manifestazione di sabato viene dal «prete delle baracche» di Roma Gerardo Lutte.

Contro Cuorino Pesce, 3 autodenunce di aborto

Roma, 21 — Sono state convocate stamattina dal magistrato Mazziotti tre firmatarie della denuncia contro Cuorino Pesce. Si sono presentate, insieme a loro, spontaneamente, un'altra quindicina di compagne (della lega delle donne socialiste, del collettivo delle casalinghe dell'MLD, della Maddalena e di altri collettivi) per far capire che la denuncia non parte dalle 15 firmatarie, ma da tutto il movimento femminista di Roma.

L'istruttoria si deve muovere nella direzione della nostra denuncia contro il medico, e non in quella dell'identificazione della ragazza di Teramo che lui violentò prima di compiere un raschiamento senza anestesia. E per ribadire questo le compagne hanno consegnato tre autodenunce di donne che hanno abortito in quello stesso studio al primo piano di Via Tuscolana.

Queste autodenunce, insieme alla disponibilità di moltissime compagne a testimoniare, dovrebbero impedire che venga archiviata la nostra denuncia, anche se manca la parte lesa.



● CONVEGNO NAZIONALE FEMMINISTA Indetto dal coordinamento per l'aborto e la contraccezione per la preparazione dell'8 marzo, è confermato per sabato e domenica, 25-26 a Roma.

● FERROVIE: riunione nazionale

I compagni della rivista il «Collettivo» convocano per sabato 25 febbraio, alle ore 17, presso la sede di DP, via Buonarroti 51, (piazza Vittorio) Roma, una riunione nazionale sul tema della «ripresa del contratto». E' indispensabile la presenza di un compagno ogni collettivo o situazione.

Bologna

I compagni operai che hanno promosso la manifestazione contro il patto sociale si riuniscono questa sera alle ore 21 in via Avesella 5 B.

Argelato (BO)

Tutti i compagni della piazura interessati ad una controinchiesta sulla violenza di stato si riuniscono giovedì 23 ore 20 e 30.



□ LAMA E LE RACCOLTRICI D'OLIVE

Cari compagni di Lotta Continua, sono un compagno della provincia di Cosenza, ho già scritto alcune volte. Ho deciso di scrivere ancora una volta, dopo l'iniziativa su «Lama vattene».

Secondo me è un'iniziativa, come dite sul giornale tutt'altro che antisindacale, che doveva essere presa da molto tempo. Certo lui si è agguantato il potere borghese dalla parte sua, chi oserà toccarlo! a ho! ci sono i celerini a fargliene pentire.

Senza altro Lama lo si può considerare un borghese progressista ormai perfettamente integrato nel sistema post-borghese qual è in questo momento tutto il sistema sindacale in Italia, per poi non parlare dei partiti della sinistra storica PCI in testa, con il bene placido del Manifesto. Oramai il sindacato ed il PCI hanno imboccato una strada che per loro sarà molto difficile tornare indietro.

Si Lama deve andarsene, ma soprattutto deve andarsene tutto il sistema ideologico post-borghese esistente in seno al sindacato in generale.

Da noi cioè a Roma e nel centro-nord la situazione è senz'altro più ottimale rispetto al nostro profondo sud. Pur sapendo di non essere il primo e senz'altro nemmeno l'ultimo vorrei esporre quello che avviene nella zona Cosenza ed in particolare nelle zone in cui vivo io, ovvero zona sibarita - alto ionio - zona pollino.

Prendiamo ad esempio la zona sibarita, varie volte sia a livello locale che a livello nazionale, i giornali si sono occupati dello sviluppo di questa

piana feudo di speculatori e burocrati arricchitosi alla faccia dei tanti disoccupati e analfabeti.

E sì, qui gli analfabeti, attenzione ho detto analfabeti e non ignoranti, sono giovani che per poche lire (raccolta olive, arancie ecc.) causa famiglia numerosa, vanno a lavorare in campagna o altrove.

Questi baroni approfittando della situazione con poche migliaia di lire riescono a raccogliere molti milioni (vedi palazzi, negozi ecc.) Queste naturalmente sono cose da poco conto, poi è da vedere i continui ricatti che avvengono, i sindacati di zona che davanti all'operaio, meglio chiamarlo macchina agricola di produzione, dicono di far tutto per inculcare i padroni, poi al cospetto dei padroni cambiano completamente aspetto come se avessero paura di essere aggrediti, insomma paura di fare gli interessi dei giovani e degli operai.

Questa non è una mia invenzione basta pensare alla frase che quasi tutti dicono. «Sono tutti uguali, basta che vanno bene i loro interessi».

Poi ancora; quest'anno gli ulivi hanno avuto di nuovo una portata di olive piuttosto abbondante, anzi direi abbondantissima. Cosa è successo? E che i pochi feudali-latifondisti esistenti nella zona, hanno pagato le raccoglitrici d'olive a sole 10 mila lire al giorno, per poi vendere un quintale d'olive a lire 30-35 mila lire, permettendo che ogni raccoglitrice rendeva all'incirca quel quintale e mezzo di sicuro al giorno o anche oltre. Poi l'olio d'oliva al modico prezzo di 2300-2500 al kg.

Dato che qui i baroni sono in tutto non più di cinque o sei, in molte occasioni hanno preferito far mangiare alle bestie (pecore, capre) le olive. Tanto i loro compari regionali e statali li hanno rimborsati come se ci fosse stata una tempesta e tutto fosse stato distrutto, capite!

Non mi soffermo su altri perché bisognerebbe fare un elenco, per poi

farne un libro dei mafiosi, ladri, speculatori, sfruttatori ecc.

Poi chiamano pericolo sociale gli autonomi, qui tutti i padroni, come del resto in tutta Italia sono dei veri pericoli sociali, questi si che bisognerebbe mandarli al confino e per tutta la loro esistenza.

Be direte, iniziare lo scritto dicendo ch'era giusta la nostra iniziativa per «Lama vattene» e poi divagarsi nel raccontare di quello che succede nella sua zona.

Questo è perché conto moltissimo per il giornale a 16 pagine e con la cronaca locale e per dire che sono io insieme ad altri compagni completamente a v.s. disposizione per notizie, di tipo come queste, anche se non sono certamente molto dialettiche, però quello che conta è la sostanza e la buona volontà e ne abbiamo parecchia.

Del '78 sono sprovvisto solo del numero 1 gli altri ne sono in possesso. Ma per fare questo occorrono soldi, io invio tutto quanto posso. Come sapete la mia professione è che ancora sono studente e molto probabilmente futuro disoccupato a meno che non accetto un lavoro sottopagato.

Saluti comunisti
Mitt. Lonardo Tufo
Via Sorgente, 15
Doria (Cosenza)
L. 2.500 in mini assegni.

□ POVERA GENTE

Vi scrivo per precisare che il manifesto che compare nella foto di prima pagina di Lotta Continua di oggi, non è di Mani Tese, ma del Movimento Popolare in cui milito.

L'attesa della povera gente era, appunto, il titolo di un incontro svoltosi il 23 gennaio, organizzato dal Movimento Popolare e dedicato a testimonianze su La Pira.

L'attesa della povera gente - ancora - era, secondo l'articolo di La Pira pubblicato nel 1950, la necessità ed il diritto di ognuno ad un posto di lavoro.

Di questo, come di altri problemi, il Movimento Popolare si occupa.

Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti.
Gianco Edera

□ DA ALCUNI STUDENTI FRANCESI

Siamo un piccolo gruppo di giovani francesi che studiamo nelle Università di Milano (Politecnico e Bocconi). Abbiamo difficoltà a definirci politicamente perché non siamo omogenei fra di noi, anche se tutti nelle elezioni del 12 e del 19 marzo voteremo per i partiti della sinistra. Non è su queste elezioni che vi scriviamo, ma su una lettera certamente meno importante ma che ci ha colpiti.

Si tratta dello scritto di Luciana Castellina, a nome del gruppo parlamentare DP, in cui si afferma che per esigenze di bilancio si procede al non acquisto di «Le Monde». Ci sembra il momento meno adatto, data la situa-



zione nel nostro paese, per rinunciare all'informazione di un quotidiano così importante (ci sembra).

Noi non sappiamo se Castellina sia interessata alle questioni internazionali, ma le consigliamo di leggere «Le Monde», di preferirlo alle cose scritte sulla Francia nelle pagine del suo giornale «Il Manifesto». Non si offenda, ma se vuole possiamo mandarglielo noi quel giornale, e insieme anche «Liberation»; ma non ha altro a cui pensare?

Un gruppo di studenti francesi
(Jacques Bonville)

□ LE BRUTALI INSIDIE DEI GRUPPI

Pinerolo, 17-2
A Milano il movimento è in minoranza? O no?

Non voglio rubare molto spazio al quotidiano. Credo, al pari di parecchi altri compagni, di non riuscire a capire nulla di una realtà come quella di Milano che ha espresso in questi ultimi anni punte molto avanzate dello scontro di classe. Leggendo il quotidiano si direbbe che a Milano l'elemento principale sia la feroce contrapposizione fra il Movimento e i gruppi.

Lotta Continua sembra essersi cavallerescamente schierata a difesa di un movimento perpetuamente insidiato dalla meschina brutalità dei gruppi.

Il movimento milanese (quello del quotidiano almeno), da un anno in qua è sempre sul punto di liberarsi dalla pesante cappa dei gruppi nonché alla prima assemblea stranamente viene messo in minoranza. Sconfitto nella assemblea eccolo tornare maggioritario nelle «infinite, ricche realtà periferiche» (quelle dell'arte di arrangiarsi?).

Certo, leggendo il quotidiano, non si capisce proprio perché le mozioni AO-PDUP e MLS riescano ad ottenere la maggioranza (forse i compagni di Milano sono rincoglioliti?) come non si riesce a capire la crociata anti-MLS dal momento che mai si è entrati nel merito delle posizioni di questi compagni.

Ma chi è il Movimento a Milano? Sarà mica Lotta Continua?

P. S. Con quale diritto sprecate i soldi dei compagni con inserti come quello sull'Avventurista? Carlo

□ SUL CONVEGNO DEI COLLETTIVI FEMMINISTI TOSCANI

Pistoia, 15-2-'78
Ho letto su Lotta Continua di oggi l'articolo sull'incontro tenutosi a Pistoia l'11 ed il 12, al quale anch'io ero presente. Mi permetto di fare alcune considerazioni:

non ho avuto l'impressione che i temi dell'incontro (aborto e consultori) fossero particolarmente sentiti, infatti nel primo giorno gli interventi si sono susseguiti con estrema lentezza, slegati spesso fra di loro e un po' troppo formale, a questo va aggiunto l'estremo imbarazzo da parte delle compagne a prendere la parola.

Al contrario quando, domenica, una compagna ex militante di Lotta Continua ha sollevato il problema di come viene vissuto il collettivo e la militanza in genere, l'interesse si è ridestato e si è avuto un colloquio diretto e vitale molto più spontaneo e vero.

La polemica e forse lo scontro (ma è poi negativo?) sono iniziati quando una compagna ha alzato il tiro inquadrando l'aborto e tutte le tematiche ad esso collegate in un'ottica più generale. L'opposizione che c'è contro l'aborto è stata collegata al momento politico che stiamo vivendo, all'attacco che viene da più parti portato contro il movimento delle donne come fatto rivoluzionario per ricacciare la donna nel suo ruolo tradizionale funzionale alla società borghese-capitalistica.

Ha altresì espresso la necessità che le donne si pongano come soggetto politico attivo e rivoluzionario organizzandosi a questo scopo. Al che qualche compagna è stata accusata di «estrema scorrettezza» per aver toccato temi, secondo alcune, non inerenti al dibattito.

Ma ormai dovrebbe essere chiaro che a molte di noi non basta più confrontarsi su temi, pur importantissimi, come aborto, consultori ecc. e che per mutare profondamente e radicalmente la nostra condizione bisogna potere incidere politicamente nella società nel quadro più generale della lotta di classe anticapitalistica. D'altra parte sembra che alcune compagne alle parole «organizzarsi», «organizzazione» siano colte da paranoia, in quanto secondo loro non potranno essere che maschili o maschiliste anche se fatte da donne per l'interesse delle donne.

Ed allora restiamo nel nostro ghetto fatto di «aborto, consultorio, self-help ecc.» Personalmente mi sento piuttosto contrariata nel battere e ribattere questi temi che riguardano una parte, se si vuole importante, ma solo una parte della mia vita di tutti i giorni.

Gradirei un confronto con altre compagne che forse sono più pronte di me su questi temi e potranno aiutarci a chiarire le idee.
Saluti Antonietta

Antonietta Sabatina
Via Nazionale, 120
Campo - Tizzoro (Pistoia)

- CORSO DI SOCIOLOGIA
- CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE
- CORSO DI ECONOMIA POLITICA
- CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

Ogni corso, composto di 12 fascicoli, costa lire 12.000.

Una alternativa alla cultura ufficiale. Un'impostazione ricca ed esauriente, un'importante ausilio per la formazione degli studenti e l'aggiornamento degli insegnanti.

Indispensabile completamento di ogni biblioteca. Particolarmente utili per la formazione culturale e sociale dei lavoratori.

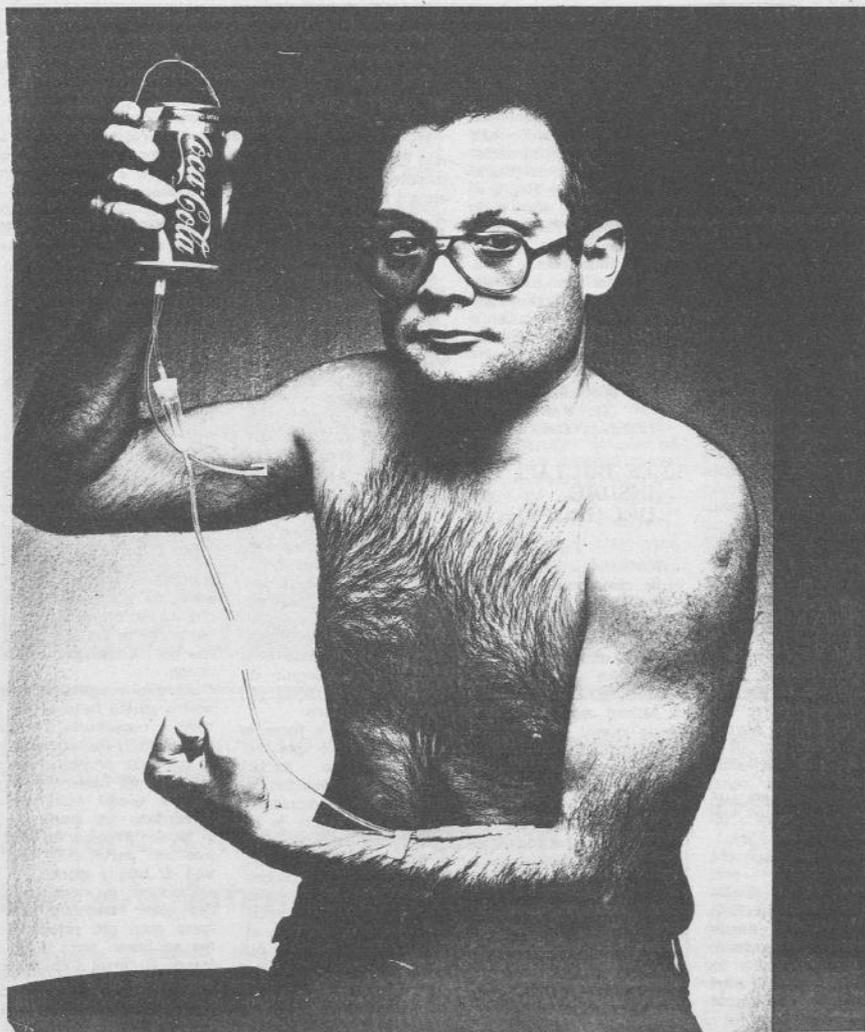
In questi corsi viene anche adeguatamente trattato, nel contesto di un discorso globale, storico e strutturale ad un tempo, la condizione della donna, la situazione della famiglia, la condizione dei giovani, ecc., in rapporto ai grandi problemi del tempo presente.

Richieste, anche in due rate, contrassegno, assegno o vaglia, a Edizioni Ceidem, via Val Pasiria 23 - 00142 Roma.

Associazione degli Industriali della Provincia di Ancona
SEDE DEI CONTRATTORI DELI
Sede: 7 febbraio 1978
Punto: 10/11 via S. Francesco 10/11
Oggetto: Richiesta di incontro e discussione personale integrativa del c.c.n. n. 15/1/1978 - settore 0200 -
ALLE ASSOCIATE IMPRESSE
Solei letto di informare le imprese associate che il 4 febbraio n. 15
Delegazione incaricata del Consiglio Direttivo della Sezione ha
fugitivo, facendo per il rinnovo del contratto integrativo personale
del Settore edile.
In tal modo viene data piena attuazione a quanto previsto dall'art. 47
del vigente contratto nazionale, che viene aggiunto alla trattativa
preliminare in fase di conclusione del contratto integrativo ad altre
materie.
La verosimile, che al suo opera coinvolgimento nel settore in corso
la presentazione della piattaforma di parti della P. L. C. provinciale,
il 15 febbraio si incarica con l'altro addizionale, in quanto non ha
proceduto a nessun incontro e l'incarico risultante dei suoi contrati
per quelli ancora stipulati in tutta Italia, «i limiti fissati dall'ANCE».
La loro allegria contiene i punti salienti del nuovo accordo, mentre
vanno rimborsati al più presto il tutto concludendo ed accettando del
contratto provinciale.
Con l'occasione informo le imprese interessate che sono disponibili
presso gli uffici dell'Associazione gli accordi integrativi già conclusi
nelle altre province.
Con i migliori saluti,
Il PRESIDENTE
Carlo Edera
Mi. L. 5 000
LAMA COLTISCE ANCORA II
LORO HA SO

CONTRO LA CONTRORIFORMA SANITARIA

A CURA DEL COORDINAMENTO
OSPEDALIERI L.C. MILANO



INTRODUZIONE

Cominciamo con questo paginone un esame generale della Riforma Sanitaria che sarà con molta probabilità una delle prime leggi che il prossimo governo sottoporrà all'esame del Parlamento. Diciamo subito che questa riforma è figlia dell'accordo a sei, del decreto Stammati per la riduzione della spesa pubblica, che nasce in una fase politica in cui il padronato tenta, e con successo, di riguadagnare, non solo dal punto di vista materiale dal punto di vista materiale ma anche sotto l'aspetto ideologico, ciò che le lotte operaie e popolari di questi ultimi 10 anni sono riuscite a toglierli. Forse proprio il terreno della salute è quello su cui più è cresciuta la coscienza delle masse, quello in cui più si sono saldati i contenuti elaborati dal movimento degli studenti e quelli espressi dalle lotte operaie: malattia come conseguenza di fattori socio-ambientali, inchiesta operaia e popolare, non monetizzazione della salute, non delega alle istituzioni ma gestione diret-

ta da parte delle masse dei problemi della salute, decentramento delle strutture sanitarie, prevenzione primaria, cioè eliminazione delle cause prime della malattia e non diagnosi precoce di questa. Logico quindi che proprio sul terreno della salute fosse scatenata la prima grande offensiva, articolata e organizzata del nuovo regime dell'accordo a sei. La nuova Riforma Sanitaria, così come si configura nel disegno di legge presentato dal ministro della Sanità Dal Falco nel marzo 1977 è passato all'esame della Camera il 14 dicembre rivela subito le ragioni che ne sono alla base e gli obiettivi che vuole raggiungere: garanzia del profitto per l'industria farmaceutica, dei privilegi per la classe medica, approfondimento del divario esistente tra assistenza pubblica e assistenza privata, cioè mantenimento della divisione in classi dei malati, decentramento del potere sanitario nell'ambito di strutture istituzionali, esclusione delle strutture di base dalla gestione della salute, tanto sul territorio quanto nella fabbrica, ne-

gazione della nocività conseguente al modo di produzione capitalistico.

Abbiamo pensato di affrontare l'esame della riforma sanitaria dividendola per argomenti e non seguendo gli articoli del disegno di legge, questo per essere più chiari e per evitare gli aspetti troppo tecnici. Ognuna di queste voci richiederebbe un esame più approfondito, un'esposizione più estesa; dovrebbe comunque non esaurirsi nei limiti ristretti di questa analisi, ma diventare oggetto di discussione da parte di tutti i compagni e i cittadini e non solamente da parte di chi lavora o è impiegato in questo campo. Questo perché la Riforma sanitaria vuole essere il primo momento di un progetto più generale, teso a dimostrare che il potere è sempre in grado di calpestare e ricacciare indietro chi si oppone ad una esistenza disumana e vuole lottare per una società diversa. Oltre a decidere che dobbiamo continuare ad ammalarci, non essere curati, morire per i padroni.

FARMACI E INDUSTRIA FARMACEUTICA

La Riforma Sanitaria è dunque, come detto più sopra, anche frutto della capacità dell'industria farmaceutica di determinare le scelte politiche del nostro Paese nel campo della salute. I monopoli farmaceutici basano da tempo il loro potere sull'imposizione di un approccio puramente terapeutico alla malattia, che trova consenzienti da una parte il capitale, cui fa comodo una medicina che privilegi l'aspetto curativo e non metta così in discussione i danni umani e sociali causati dal suo modo di produzione, dall'altra la classe medica, sollevata in tal modo da compiti più impegnativi e che può così mascherare la propria sottoqualificazione. Chi ci va di mezzo sono i malati cui viene imposta una visione fideistica del farmaco, risoluzione di tutti i problemi: il sonnifero per l'ansia, il complesso vitaminico per la fatica, l'antibiotico per la tosse. Questa impostazione viene mantenuta dall'industria farmaceutica attraverso numerosi meccanismi che sarebbe molto utile approfondire. Qui ci riferiremo a quattro di questi che sono tra i più importanti: il controllo sulla autorizzazione all'immissione dei farmaci sul mercato, l'assenza di una industria farmaceutica pubblica, la detenzione della pubblicità e della informazione sui farmaci, il controllo praticamente assoluto sulla ricerca.

Ebbene nessuno di questi quattro cardini dello strapotere dei monopoli viene messo in discussione dalla Riforma sanitaria. Per quanto riguarda l'autorizzazione dei farmaci (art. 27) dopo aver affermato «la funzione sociale del farmaco e la prevalente finalità pubblica della produzione», la legge affida la disciplina dell'autorizzazione all'immissione dei farmaci in commercio, i controlli sulla qualità, la revisione delle autorizzazioni già concesse, la concessione dei brevetti, la disciplina dei prezzi, ad un comitato composto da: il ministro della Sanità, il direttore del Servizio farmaceutico del ministero della Sanità, dal direttore dell'Istituto superiore di sanità, dai direttori del laboratorio di farmacologia e chimica dell'I.S. di sanità, da sette esperti naturalmente designati dal Ministro di Sanità, da un rappresentante del Ministero dell'Industria, da esperti di economia sanitaria designati, guarda un po', dal Ministro della Sanità, infine da tre esperti scelti, su quelli designati dalle Regioni, dal Presidente del Consiglio. Alla faccia della partecipazione dei cittadini!

Completo è il silenzio sul problema della ricerca farmaceutica. Questa in Italia è assai poco sviluppata e del tutto in mano alle industrie. Alla base della ricerca e della produzione del farmaco sta «il brevetto»; la ricerca è cioè tesa alla produzione di farmaci brevettabili che garantiscano dalla concorrenza, e alla successiva modificazione anche minima della molecola del far-

Abbiamo toccato in questo articolo solo alcuni aspetti della Riforma Sanitaria. Su gli punti quali il fermo della malattia, gli operatori sanitari ed in particolare il personale ospedaliero, la medicina del lavoro, gli ospedali

maco brevettato in modo da lungare nel tempo i benefici economici della «scoperta», si svolge quindi in una estranea agli interessi della comunità e rivolta al conseguimento del profitto. In Italia come le spese di ricerca e sviluppo brevetti internazionali. Lo sviluppo di un settore pubblico ricerca in questo campo e be quindi a costituire da un risparmio economico, tro una garanzia maggiore efficacia del farmaco.

L'ipotesi della costituzione di una industria farmaceutica stata non viene neppure in considerazione. C'è da quali i sindacati intendono invece porla ma, nel rispetto della corralità del profitto» con la funzione di contenimento dei prezzi.

L'articolo 28 (pubblicità e formazione scientifica sui farmaci) afferma che il Consiglio sanitario nazionale, che è l'organo supremo della riforma, presenterà un «programma annuale» di informazione scientifica sui farmaci finalizzato anche ad iniziative di educazione sanitaria subito dopo precisa che «la informazione sui farmaci pubblici svolta anche da imprese delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali, in b to come prima dunque. Anche pubblicità e l'informazione ranno ancora finalizzate alla lizzazione del profitto; del i due termini sono, nella delle industrie, sinonimi semplici. Opuscoli e volumi sembrano voler spiegare il dicco (per il quale rappresenta spesso l'unico contatto «progresso scientifico») le me vedute su di una ma determinati processi di po in realtà hanno il solo di convincerlo dell'utilità di certo prodotto. Altro cardine l'informazione farmaceutica, i rappresentanti, veri e inibitori (non certo per loro); anch'essi hanno un obiettivo: convincere del loro delle superiorità del loro su quello della concorrenza fare ciò ricorrono agli (libri, campioni, oggetti Questo per quanto riguarda singolo medico, cioè il sta per eccellenza. Di portata è il «giro» degli doli e cliniche: l'adozione farmaco o di un prodotto dell'industria, da esperti di economia sanitaria designati, guarda un po', dal Ministro della Sanità, infine da tre esperti scelti, su quelli designati dalle Regioni, dal Presidente del Consiglio. Alla faccia della partecipazione dei cittadini!

Spesso poi sono i primari, leticati) dalle case farmaceutiche, a scrivere opuscoli sui maci usati nei loro guarda caso trovati ottimi, spesso tutto questo non si ella propaganda di farmaci sono effettivamente utili e ficaci (non più comunque della stessa composizione) ma arriva a casi di propri imbrogli, casi in

ato in ginecologiche, le mutue e con
 solo abbonamenti ecc., torneremo
 Rifondati nei prossimi articoli.
 gli «Ovviamente tutti i com-
 ferri» ogni devono partecipare
 operare alla discussione di
 parteciperà questi ed altri temi sul-
 ospedali salute. Inviare quindi
 a dei tutti i documenti, gli in-
 edali interventi, le opinioni ecc.
 al Coordinamento Ospedaliero
 di L.C. di Milano Lotta Continua Via
 De Cristoforis 5 20100
 Milano.

Milano, mercoledì 22
 febbraio ore 20,30 presso
 la Sala della Provincia in Via F. Corridoni
 assemblea pubblica promossa
 da Medicina Democratica «No alla con-
 troriforma sanitaria».

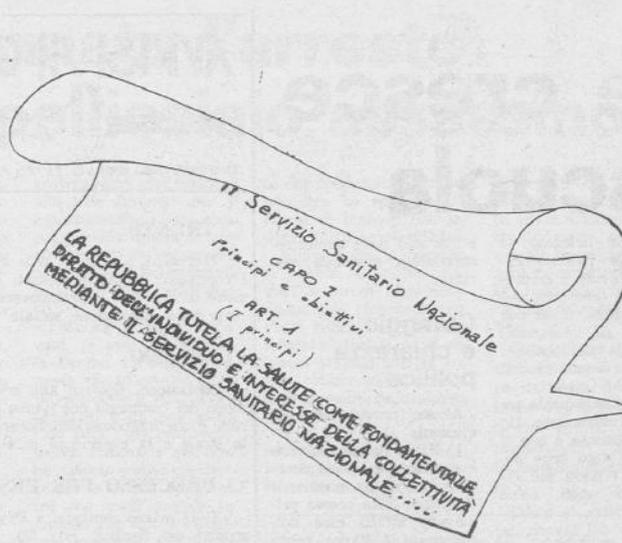
La lacunosità del testo di legge
 riguarda ai farmaci non sono illustrati
 rpo negli effetti collaterali (nessun far-
 e da un maco ne è privo) o ne sono e-
 nico, disposti i pregi in modo veramente
 ggiorre esagerato.

La lacunosità del testo di legge
 riguarda ai farmaci non sono illustrati
 rpo negli effetti collaterali (nessun far-
 e da un maco ne è privo) o ne sono e-
 nico, disposti i pregi in modo veramente
 ggiorre esagerato.

Però sono già state sollevate que-
 stioni di illegalità da parte delle
 case farmaceutiche e se un pri-
 e ad unario intende usare un farmaco
 itario escluso dal prontuario è sancito
 che «il che sia libero di farlo».

Il prontuario delle mutue invece
 prelude al ticket: consiste nel-
 l'immediata divisione dei farmaci in classi
 lica in base alla loro utilità clinica
 re. Anzitutto secondo criteri perlomeno incon-
 sistenti e discutibili. E' chiaro
 che verranno successivamente
 o: del applicate le aliquote per l'utente
 nella base di questa classifica-
 zione, con lo scopo di scaricare a
 gli utenti gran parte della spesa pub-
 blica.

L'introduzione del ticket si ma-
 schera dietro a dichiarazioni del
 tipo: occorre ridurre il consumo
 indiscriminato dei farmaci.
 Si delinea dunque chiaramente
 di difendere l'interesse dei mono-
 poli rispondendo ancora con anti-



biotici, psicofarmaci, ricostituenti
 a chi già manifesta o prima o
 poi manifesterà i segni fisici e
 psichici dei guasti prodotti dal ca-
 pitale.

**IL PERSONALE MEDICO:
 IL TRIONFO DI BALANZONE**

Uno dei punti più vergognosi
 di questa riforma è quello che
 regola il personale sanitario,
 prima di tutto perché non
 parla assolutamente degli operai
 paramedici (infermieri, ausi-
 liari, tecnici, ecc.) e secondo per-
 ché lascia in mano ai medici tut-
 ta la gestione della sanità, sancisce
 anzi il tipo di sfruttamento
 economico che questi possono at-
 tuare. E' il confermare ancora
 una volta che i medici hanno la
 delega per decidere della nostra
 salute, sono i detentori del sapere
 ed è quindi giusto garantire a
 loro i vertici della scala sociale.

Ancora una volta è stato sven-
 duto tutto il patrimonio di lotta
 dal '68 in poi.

La lotta della classe operaia
 in questi anni sul tema della sa-
 nità è sempre stata caratteriz-
 zata dalla volontà di una auto-
 gestione della salute, sia in fab-
 brica che nel quartiere, dove la
 malattia non era un fatto astratto
 ma il risultato concreto dello
 sfruttamento dei padroni; l'inqui-
 namento e la nocività sono il pro-
 dotto della legge dei profitti.

All'interno di questa lotta per
 la riappropriazione della salute
 la figura del medico aveva una
 collocazione ben precisa: non do-

veva essere più né il dotto a cui
 bisogna rivolgersi con paura e
 devozione, né tantomeno «il mis-
 sionario che ha votato la sua
 vita alla sconfitta della malat-
 tia».

Molto più concretamente il me-
 dico doveva diventare un lavora-
 tore come tutti gli altri, quindi
 con orario e stipendio fissi, che
 operasse all'interno dell'ospedale
 o delle altre strutture del terri-
 torio in concerto con gli organi-
 smi di base dei lavoratori, sia
 per la cura della malattia che per
 lo studio delle cause che la gene-
 rano. Era ovvio e basilare che si
 dovesse far sparire ogni forma
 di assistenza privata.

Di tutto questo patrimonio di
 lotta non rimane più niente, in
 questa legge in discussione alle
 Camere e salutata entusiasticamente
 da tutti i partiti dell'accor-
 do a sei, la figura del medico
 viene riproposta come membro di
 una casta, di una classe, comple-
 tamente a sé stante e al servizio
 diretto del padronato. E' un dato,
 questo, che fa arretrare di al-
 meno una decina di anni tutto il
 movimento. Vediamo comunque
 in concreto cosa dice la legge.

La legge divide innanzitutto i
 medici in due categorie: quelli
 dipendenti dalle Unità Sanitarie
 Locali (U.S.L.), i cosiddetti a
 «tempo pieno», ovvero 40 ore
 settimanali; e quelli a «tempo
 definito» convenzionati con le
 U.S.L. (coloro che lavora-
 no anche nelle cliniche private,
 i grandi luminari della scienza...
 i baroni), sancendo così una

volta per tutte la legalità del
 doppio o triplo lavoro per i me-
 dici (da non leggersi come lavoro
 nero, bensì come doppio o triplo
 guadagno sulla pelle dei lavora-
 tori e alla faccia dell'accordo sul
 pubblico impiego).

Un fatto molto importante è
 che, anche per i medici a tempo
 pieno viene salvaguardata e isti-
 tuzionalizzata la libera profes-
 sione (d'altra parte come si potreb-
 be difendere la professionalità?
 comma 4°, art. 40) che d'ora in
 poi si potrà svolgere anche all'
 interno dei poliambulatori e deg-
 gli ospedali, con lo sconcertante
 risultato che ovviamente verrà
 sempre data la precedenza agli
 utenti paganti; la medicina di-
 venta quindi sempre più una
 scienza di classe dove il divario
 di prestazioni per operai e be-
 nefattari è sempre più vasto. Ri-
 marranno quindi le code negli
 ambulatori e negli ospedali con
 visite mediche sempre più som-
 marie, mentre per padroni e af-
 fini non ci sarà nemmeno biso-
 gno di andare subito nelle cli-
 niche private per avere tutto quello
 di cui necessitano.

Sempre l'art. 40 prevede anche
 per i medici a tempo pieno un
 contratto triennale, non si capisce
 però se sarà lo stesso del per-
 sonale ospedaliero o se sarà un
 contratto a parte. La risposta
 possiamo averla già in questi
 giorni: il contratto degli ospeda-
 lieri è stato siglato senza la fir-
 ma della componente medica
 (che chiede un aumento mensile
 di 155.000 lire), questo alla fac-
 cia dell'unicità del contratto e
 delle solenni promesse del PCI
 e del sindacato. La categoria
 medica diventa sempre più un
 nemico di classe in quanto sem-
 pre più serve dei padroni.

Ci deve consolare però il fatto
 che le Regioni dovranno emana-
 re dei decreti con i criteri per i
 comandi ed i trasferimenti del
 personale sanitario, ne deduciamo
 quindi che possono essere
 legalmente trasferiti quei medici
 e quegli operatori che si oppo-
 nono a questa linea sanitaria, la
 repressione nei confronti dei com-
 pagni passa anche a questi li-
 velli.

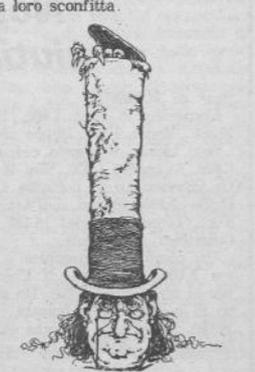
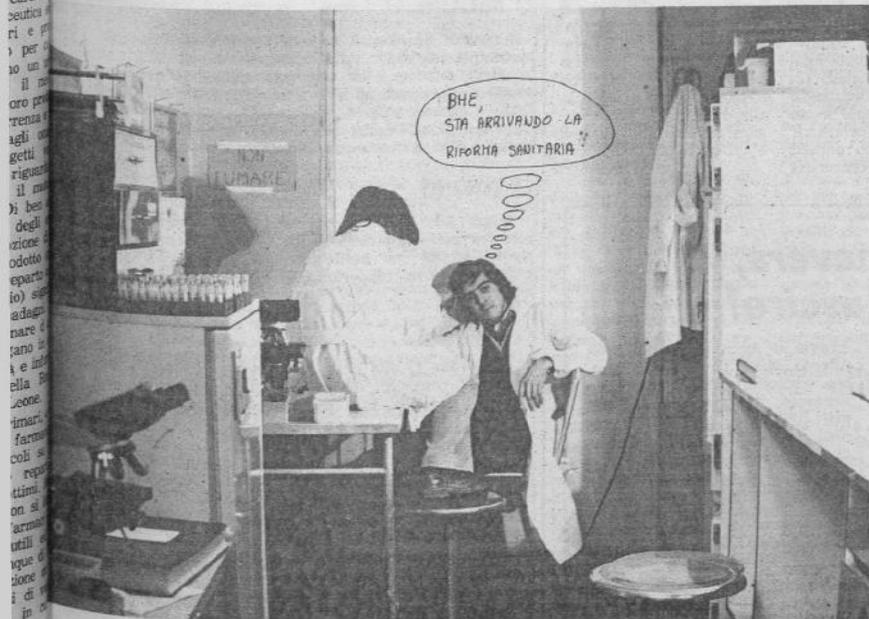
Rispetto ai medici con rapporto
 convenzionale la situazione si fa
 ancora più schifosa: l'art. 41
 dice chiaramente che, oltre alla
 obbligatorietà del tempo definito
 all'interno del rapporto di lavoro
 con le U.S.L., saranno assoluta-
 mente garantite le attività libere
 professionali; non solo: è stato
 stabilito un indennizzo per que-

sti medici pari a lire 22.500 per
 assistito, precisando che ogni me-
 dico potrà avere sotto il suo con-
 trollo qualcosa come 1.500 utenti,
 ne viene fuori che avrà un gua-
 dagno annuo di più di 30 milio-
 ni... senza tener conto della libe-
 ra professione. E' forse questo il
 modo per avere un'assistenza mi-
 gliore e per risparmiare sulla
 spesa per la sanità?

Di certo sappiamo che il PCI
 ha accolto calorosamente questa
 riforma sanitaria e che i Sinda-
 cati (come già affermato alla
 Camera del Lavoro di Milano)
 non hanno nessuna intenzione di
 andare contro l'organizzazione dei
 medici. Ci aspettiamo quindi una
 fuga del personale medico già
 in servizio negli Enti ospedalieri,
 ecc., verso il rapporto di impiego
 a tempo definito (senz'altro più
 lucroso) col conseguente peggiora-
 mento dei livelli di assistenza
 nei confronti di quei lavoratori
 che purtroppo devono far riferi-
 mento agli ospedali.

Per lo stesso personale para-
 medico ospedaliero questo è un
 grave smacco (ringraziamone il
 Sindacato) e si potrà capire chia-
 ramente come siano vuoti di si-
 gnificato slogans come «prequa-
 zione» o «crescita zero» (nessun
 aumento stipendiale) per i medici
 a tempo definito.

Vi sono anche degli altri vinti
 di questa controriforma sanita-
 ria: quei medici, quei lavoratori
 della salute che si erano illusi di
 poter porre le basi per una me-
 dicina, diversa, popolare. Dopo
 aver lottato per anni all'interno
 di strutture ostili, essersi illusi
 con la scelta del tempo pieno e
 col rifiuto della libera profes-
 sione che fosse possibile praticare
 una medicina che non fosse di
 parte, vedono ora sancita ufficial-
 mente negli articoli della legge
 la loro sconfitta.



Milano

L'opposizione cresce anche nella scuola

All'assemblea provinciale di Cinisello 443 delegati hanno votato contro il documento confederale. Che realtà politica c'è dietro? Una prima analisi per quello che riguarda il settore scuola

Milano — Che realtà politica c'è dietro ai 443 delegati che all'assemblea provinciale di Cinisello hanno votato contro il documento confederale? Di quali categorie sono, che esigenze esprimono, com'è possibile rendere stabile l'opposizione alla linea di Lama? Oggi sono queste le domande che si pongono a Milano, dopo la « sorpresa » di Cinisello, sorpresa che c'è stata anche per chi aveva lavorato perché un'opposizione consistente venisse finalmente alla luce articolata, categoria per categoria, sarebbe utile per articolata, categoria per categoria, sarebbe utile per cominciare a rispondere a queste domande.

Vediamo la scuola: sedicimila sono stati i lavoratori direttamente coinvolti nella consultazione, circa un terzo del totale. La cifra, in assoluto, è bassa; ma dev'essere letta tenendo conto di alcuni elementi:

a) la sindacalizzazione confederale non arriva a coprire neppure metà della categoria; per di più la sigla sindacale unitaria (FUL-Scuola) nasconde realtà sindacali e politiche molto diverse. Se infatti l'iscrizione alla CGIL si è sviluppata sempre in un rapporto abbastanza stretto col movimento, e ha una caratterizzazione decisamente di sinistra, sia la UIL-scuola che la Federazione CISL (Sinascel-elementari e SISM-medie) sono inquinate da elementi di clientelismo (la prima) e di corporativismo (la seconda); non si può quindi parlare di una totale disponibilità di tutti i lavoratori dello schieramento confederale a confrontarsi su temi direttamente politici, come quelli proposti dal documento.

b) L'altra metà della categoria o fa riferimento ai sindacati autonomi (o quasi sempre snobba le assemblee dei confederali) o non ha nessuna esperienza sindacale.

c) La disgregazione dei lavoratori è molto alta, sia per il basso numero di addetti per scuola, sia per

le divisioni interne (tra docenti, maestri e professori ecc.), sia perché non esistono — o sono assai fragili — strutture di zona categoriali e intercategoriali.

d) La FUL-scuola ha avvertito solo all'ultimo momento che ci sarebbero state le assemblee, in alcune zone si è « dimenticato » di organizzarle (e hanno dovuto rimediare i compagni, quando c'erano)...

e) L'organizzazione del lavoro che c'è nelle scuole fa sì che non ci siano mai tutti i lavoratori presenti nelle stesse ore.

Ma c'è anche un altro dato, più direttamente politico: ed è il calo di credibilità del sindacato (conseguente soprattutto alla disastrosa gestione del contratto) particolarmente avvertito in una categoria di recentissima sindacalizzazione come questa; né va trascurato il peso di recenti esperienze di consultazione, i cui risultati sono stati totalmente disattesi dai vertici: la scadenza quindi, non è stata sentita come mobilitante neppure da tutti i lavoratori iscritti.

Un dibattito tutt'politico

Tuttavia le assemblee, pur ristrette in pochissimo tempo, sono state vivaci; in particolare quelle di base (da 100 a 350 la-

voratori: un delegato su 50); un ruolo fondamentale l'hanno avuto i lavoratori precari (che sono nelle scuole circa il 30 per cento), e gli insegnanti della scuola dell'obbligo: in generale i settori con più difficoltà materiali e quelli più direttamente coinvolti nel movimento. Un dato interessante è che il dibattito è stato tutto politico, che i punti più discussi sono stati, come nelle fabbriche, la mobilità, il costo del lavoro, la spesa pubblica, che poco si è discusso della scuola. Non è successo cioè quello che le segreterie speravano, vale a dire che, essendo il punto 15 del documento particolarmente « di sinistra », questo bastasse ad attenuare le critiche. Al contrario, le assemblee hanno rilevato quanto quelle affermazioni sulla scuola fossero contraddittorie col taglio generale del documento e, quindi, demagogiche.

Ma veniamo ai dati: l'opposizione è uscita maggioritaria sia nelle assemblee di base, sia in quelle di zona (due zone sindacali insieme per eleggere due delegati) nonostante gli accorpamenti fatti ad arte e i non pochi imbrogli elettorali. Su 34 delegati al provinciale, 18 sono stati eletti su mozioni d'opposizione; sul totale, solo 3 della CISL, nessuno della UIL, nessuno socialista, solo 8 i PCI « ricomosciuti ». Ciò significa che i lavoratori hanno dato la fiducia ai compagni più attivi (CGIL) sapendo bene distinguere il loro ruolo dalla sigla di appartenenza (a Milano la segreteria CGIL è giustamente considerata la più « destra » e la più arrogante delle tre); che il PCI ha potuto mettere in campo pochi quadri (spesso i comunisti si sono limitati a votare, lasciando l'onere di difendere il documento ai compagni del Manifesto). Un altro dato interessante è che questi ultimi sono stati eletti nelle zone dove avevano avuto un ruolo di movimento; mentre non sono passati in quei settori (università

e 150 ore) dove hanno responsabilità sindacali esecutive.

Coraggio e chiarezza politica

Alcune (provvisorie) conclusioni:

1) l'area dell'opposizione è cresciuta in modo enorme negli ultimi mesi: dai congressi della scorsa primavera infatti essa non superava il 30 per cento nella CGIL, era assai minore nella CISL, inconsistente nella UIL.

2) La battaglia dentro il sindacato, che ha un terreno ancora ampio, non è gestita dalla sinistra sindacale classica (quella che fa riferimento alla FLM), ma direttamente dai settori in cui è più forte il movimento e dai lavoratori che di più sentono il peso della crisi.

3) Oggi, anche quei lavoratori e compagni che per sfiducia non hanno partecipato alle assemblee o lo hanno fatto in modo tiepido (non facendosi delegare o rinunciando a votare), di fronte all'affermazione dell'opposizione, chiedono che il dissenso si traduca in iniziativa.

In tutte le assemblee del resto, è venuta fuori in modo chiaro l'insofferenza per un'opposizione che non ha punti di riferimento generali, la diffidenza per i « grilli parlanti ». I compagni della sinistra sono stati ancora una volta eletti perché da anni sono nelle lotte e dentro lo scontro fra lavoratori e sindacato; ma le esigenze sono assai più profonde: diciamo di no, va bene; ma poi cosa sarete, cosa saremo in grado di fare? Come collegarsi con gli altri lavoratori? Che prospettive abbiamo per impedire che la critica diventi qualunquismo e rifiuto? I risultati, ampiamente scontati, dell'assemblea di Roma, rendono necessari oggi un coraggio e una chiarezza politica, che è ancora in larga misura da costruire; ma non è un problema rinviabile.

F. Farinelli

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ TRENTO

Mercoledì alle 21 in sede attivo provinciale di tutti i compagni di LC interessati a discutere: sulla situazione di classe e a promuovere una assemblea provinciale della opposizione sociale.

○ MILANO

Redazione. Giovedì alle ore 18 in sede centro riunione dei compagni che hanno collaborato, che collaborano o che intendono collaborare con la redazione. Ogd: la storia e la esperienza di Radio Popolare.

○ PROCESSO PER PESCARA JAZZ 75

Il 17 marzo comincia a Pescara il processo per gli scontri del festival jazz '75. I compagni delle altre città che sono imputati, i compagni che erano disposti a testimoniare (e che avevano lasciato il loro nome) devono al più presto mettersi in contatto con la difesa. Telefonare (ore 13-14,30) a Sergio al 085-62.238 o a Marco (085-29.81.80). Le imputazioni sono pesanti, perciò diamoci da fare!

○ PISA

Mercoledì alle 16 in via Palestro riunione per la redazione locale. Tutti i compagni sono invitati.

○ GENOVA

I compagni interessati alla costituzione di un circolo giovanile a Marassi si trovino mercoledì nella sede concessa da DP in via Biga 33 rosso, alle ore 16,30

○ FIRENZE CONTRO IL NUCLEARE

Mercoledì 22 febbraio, alle ore 21 assemblea dibattito alla Casa del Popolo di S. Casciano. Intervengono: collettivo « controinformazione scienza » di Firenze, esponenti del « gruppo regionale Sapere », il prof. Enzo Trezi.

○ BOLOGNA

Giovedì alle 21 al CPS di piazza Verdi coordinamento generale dei compagni delle fabbriche bolognesi, dei compagni ospedalieri, dei collettivi di lavoro sulla salute, sulla nocività per ampliare la discussione sulle iniziative da prendere e sul programma di intervento. Si discuterà anche della mobilitazione per il processo del 27 ai dirigenti dello zuccherificio di Argelato.

○ PALERMO

Mercoledì pomeriggio alle 16,30 partirà da Piazza Unità d'Italia il corteo indetto dal coordinamento delle 150 ore. Il corteo raggiungerà il provveditorato dove una delegazione preenterà al provveditore le richieste avanzate dal corpo insegnante dei corsi.

○ MILANO

Venerdì 24 alle 18 in sede attivo cittadino degli studenti medi. Ogd: dallo sciopero ad oggi. Oggi riunione dei compagni del coordinamento scuole professionali all'IBS - Pacinotti. Inizio alle 15,30 Ogd: 6 minimo politico, valutazioni su sabato scorso. Ogd ore 21 all'Umanitaria la Lega Antinucleare presenta il film « Condannati al successo ».

○ TORINO

Oggi alle 20,30 in via della Misericordia 6 assemblea per organizzarsi sull'aumento dei prezzi, dei servizi sociali con particolare riferimento alla casa e per creare un rapporto politico con le famiglie occupanti.

○ PADOVA

Oggi alle 17 alla casa dello studente Fusinato riunione dei compagni universitari di LC. Ogd: discussione sugli ultimi fatti e manifestazione di giovedì.

○ FORLÌ

Oggi alle 21 in via Miller riunione su Radio Pasquino. Sono invitati tutti i compagni interessati.

○ ALESSANDRIA

Oggi assemblea di tutti i compagni di LC e dell'area a Radio Veronica alle 21,30. Ogd: quelli che hanno tentato di entrare nel nido del cuculo ci sono riusciti o no?

Non è ancora primavera, aiutiamo il sole ad uscire!

Sede di TORINO

Domenico di Asti 5.000, ELTE 55.000, Vanni 5.000, Beppe 10.000. Sez. Ivrea; vendendo calendari 6.000, Avogadro 1.400, Nini 10.000, La racchetta e la bottiglia 5.000, Pippo 2.500, Pietro dell'Artistico 5.000, Liceo di Rivoli 14.500. Contributi individuali! Un compagno anarchico - Roma 2.000, Raffaella di Brescia, per la revolution! 2.000, Un gruppo di compagni di Unassai (NU) 14.000, Roberta L. - Roma 10.000, Gabriele U. di Roma, per vince-

re i referendum 2.000, Carmen, Leonardo, Luciana, Paolo - Latina 8.500, Luisa P. di Roma, perché LC si riorganizzi. Ciao 2.000, Paola M. - Roma 2.500, Ugo - Roma 10.000, Renato di Portocannone, una cena a Roma 5.000, Angela T. di Roma, perché LC viva e lotti sempre 5.000, Margherita e Assunta - Roma 10.000, Dieci compagni di Civitacastellana 21.000, Maria e Tony C. - Roma 10.000, Stefano e Maria M. di Mirafiori - Torino 22.500, Giancarlo e Fiorella Passirano (Brescia) 5.000,

Alberto e Anna di Veroli 6.000, Alfredo M. - Tivoli 1.000, Amedeo, sostenitore - Roma 5.000, Leonardo M. di Prato (FI). Coraggio! 5.000, Due compagni comunisti della caserma « L. Cagito » di Portogruaro (VE) 1.000, Eli - Roma 5.000. LAMA VATTENE!!! Luciano di Roma, un compagno « esuberante » a priori 1.600, Enrico - Lecco 1.000.

Totale	276.500
Tot. prec.	7.750.049
Tot. compl.	8.026.549

Confermato l'arresto per il pellicciaio assassino

Torino, 21 — Ieri, dopo l'interrogatorio, il pubblico ministero Astore ha notificato l'arresto di Alberto Cutaia, il pellicciaio che sabato pomeriggio ha ucciso in un quartiere popolare di Torino un ragazzo di 17 anni che passeggiava vicino al suo negozio. Il Cutaia che ha scaricato l'intero caricatore della sua "Cobra 38" incurante della folla è ora alle Nuove con l'accusa di omicidio colposo. Sulla sua figura abbiamo già scritto. L'omicidio che ha compiuto è l'ultimo atto di un uomo spregolevo che per lungo periodo non ha esitato ad organizzare spogliarelli in una tv privata con il miraggio di pellicce offerte alle improvvisate spogliarelliste.

Per una di queste pellicce non ha esitato a uccidere dopo che con una spaccata alla vetrina del suo negozio "zio Tom" avevano tentato di rubargli un visone. Giuseppe Padovani è stata la vittima di questa sua criminale follia che vede il rispetto per la vita umana scavalcato dai propri meschini interessi. La sua pellicceria "zio Tom" era già prima di sabato un insulto e una

provocazione alle donne e alle lotte condotte per l'emancipazione. Una compagna nella rabbia di questi momenti ha voluto dire qualcosa su Alberto Cutaia sullo "zio Tom", sulle donne.

«Muore Giuseppe Padovani, 17 anni, in giro con la madre. La notizia appresa alla televisione è che ad ucciderlo è stato il proprietario della pellicceria "zio Tom", già così tristemente famosa a noi donne. Questo onesto commerciante in realtà non è altro che quell'ignobile individuo che tutti i cittadini, operai e casalinghe possono ammirare a Tele Torino International molti venerdì alle 24.

Lui è lì ad osservare vicinamente una donna che si spoglia per fare pubblicità al suo negozio. Una sera, venerdì appunto, quando ancora ci si trovava alle 4 di mattina davanti alle porte di Mirafiori per fare i picchetti contro gli straordinari della "127" capita che si guarda la tv, tele privata, TTI, spogliarello! Non sappiamo se fosse dei più schifosi, ma faceva rivoltare lo stomaco: chi rispondeva esattamente alla domanda fat-

ta dal presentatore poteva scegliere se spogliare la donna di numero uno indumenti (o se rivestirla).

Allora fuori il nervoso, la rabbia, e subito dopo quel senso di impotenza. Siamo solo riuscite a renderci ridicolo con una telefonata isterica in cui abbiamo sfogato solo la nostra rabbia senza concludere un cazzo, naturalmente.

Ora, la rabbia ritorna, superiore a quella sera, immaginando questo essere schifoso che ha ucciso

Giuseppe. Ora sarà obbligato a presentarsi di fronte ad un tribunale composto di maschi, che magari sono gli stessi che organizzano gli spogliarelli a TTI! Un tribunale che difenderà gli interessi di "zio Tom".

Cosa si può fare? Cosa stiamo facendo per noi, per la nostra liberazione? Come impedire le schifezze del tipo di quelle che organizzava "zio Tom"? So soltanto che siamo stupe-

Continua « la farsa » del Belice

Palermo, 21 — La farsa del Belice continua. In occasione del decennale del terremoto tutti, la stampa, i sindacati, il PCI, le autorità competenti avevano declamato a piena voce che finalmente dopo anni di attesa era incominciata l'era della ricostruzione.

Ed infatti ora si cominciano a licenziare gli edili impegnati nella valle, nel giro di pochi giorni saranno 600-700 gli operai senza lavoro. Ieri mattina 75 operai della MEC di Gibellina hanno trovato il cantiere chiuso, lettere di licenziamento pure per i 110 edili della Graci a Calatafimi, la stessa sorte è stata preannunciata agli operai dei cantieri di Salemi, Pantana, Santa Ninfa, Montevago e Menfi.

L'ispettorato per le zone terremotate, infatti, con una lettera diffida ha imposto alle ditte costruttri-

ci di fermare i lavori perché senza vincoli precisi non saranno approvate perizie di variante e revisioni di prezzi. Dopo l'avvio della inchiesta della magistratura sulla speculazione e la corruzione, che fino ad ora hanno regnato sovrane sulla vallata, è arrivato puntuale il ricatto del potere: o ci lasciate speculare tranquillamente sulla pelle dei terremotati, costruendo case che vengono a costare come sontuose ville, oppure blocchiamo tutto e lasciamo le baracche.

L'ispettorato fa i capricci e punta i piedi, il ministro dorme, ancora deve sostituire i funzionari arrestati per lo scandalo di Salemi, il PCI convoca convegni e spedisce telegrammi, i terremotati senza voce in capitolo guardano. La farsa continua, i protagonisti sono sempre gli stessi.

« Conoscevo Riccardo Palma »

Conoscevo Riccardo Palma per avere lavorato nel suo stesso ufficio negli anni 65-67 come sostituto procuratore della Repubblica a Roma. Un buon uomo, come lo hanno descritto con verità i giornali, schivo, modesto, senza troppe ambizioni, un mestiere vissuto senza esaltazioni o accanimenti, incline per temperamento alla convinzione più che alla repressione.

Le Brigate Rosse ben possono essere indifferenti al sentimento di dolore che la sua morte procura ad uno come me, che pure crede di avere una milizia da compagno. La disumanizzazione dei rapporti sociali è implicita nella loro scelta di guerra; l'aver contro quella gran parte di umanità che è fatta di sentimenti è per loro che un prezzo un titolo di merito. E politicamente questo omicidio che senso ha? Assurdo come simbolo, dall'assassinio di Riccardo Palma uomo medio e burocrate dell'amministrazione giudiziaria esce un'indicazione di genocidio che le BR tentano di mascherare con una tragicomica infantizzazione del ruolo di Palma definito nel volantino « l'autore della progettazione scientifica della distruzione totale dei comunisti e dei proletari detenuti ». Nel volantino c'è scritto pure che la pratica di guerra delle BR si deve estendere fino a diventare patrimonio dell'intero movimento proletario. Il tentativo di legarsi ad una impossibile prospettiva di massa maschera lo

scopo reale, e comunque il risultato oggettivo cui le azioni armate tendono; ridurre l'alternativa allo scontro tra Stato e partito armato, facendo fuori quell'area di opposizione che senza impugnarne le armi si batte contro lo Stato del confino, del fermo di polizia. In questa direzione la scelta istituzionale-borghese (per questo Stato, per queste istituzioni) del PCI e la scelta di clandestinità del partito armato sono fra loro complementari e tendono quindi a determinare l'estraneazione delle masse dalla politica, la loro passivizzazione. La scelta stalinista con l'esortazione della delega e la comprensione anche con gli strumenti repressivi (come il confino) o fraudolenti (come la sentenza della Corte costituzionale sui referendum), in ogni situazione di lotta non controllata dai partiti e di ogni pratica di democrazia diretta; la scelta del partito armato proponendo un modello di lotta politica che esclude la partecipazione di massa. Tra queste alternative uno spazio c'è ancora oggi, nonostante le difficoltà e i casini del movimento. E comunque non abbiamo altra scelta che lavorare con pazienza all'aggregazione di una opposizione che abbia una reale prospettiva di massa perché il mondo non si cambia senza la partecipazione di masse di uomini che hanno interesse a cambiarlo.

Luigi Saraceni di Magistratura Democratica

Pinelli definitivamente suicidato. E Piazza Fontana...?

Dopo quasi 9 anni dalla morte del compagno Pinelli, "volato" dal quarto piano della questura di Milano, si è giunti ad una conclusione tragica ed infame.

Pinelli è suicida (!) dichiara la prima sezione civile del tribunale di Milano. La vedova, Licia, e le figlie, Silvia e Claudia, sono condannate a pagare, a favore dello Stato, 300.250 lire per spese processuali, come pena per essersi intestardite a volere che verità fosse fatta. Le parole di Licia Pinelli sono di sconforto, ma anche di dura condanna: « Ho maturato una totale sfiducia nella giustizia, specialmente quando sono in gioco interessi e problemi, che investono direttamente i pubblici poteri: in questi casi, ho avuto la netta sensazione che sopravviva ancora il mito della intangibilità dello Stato e che, perfino i magistrati più aperti, non sappiano o non

vogliono utilizzare tutti gli strumenti a loro disposizione ». L'assurdità di questa sentenza assolutoria, nei confronti dei poliziotti, presenti quella sera nella stanza della questura di Milano, è rintracciabile già nel contesto dell'affermazione del giudice D'Ambrosio, che definì il "suicidio": « Possibile ma non verosimile ». Inoltre, con questa sentenza è fallito anche l'ultimo ed estremo tentativo di raggiungere una proclamazione ufficiale della verità, mentre continuano invece ad accumularsi sentenze, di tutti i tipi, favorevoli alla tesi di Stato, che certo non fanno molto ben sperare per la chiusura del processo di Piazza Fontana.

In quest'Italia del governo a sei potrei venire in mente a qualcuno di fare finalmente giustizia e ci potrebbe scappare magari un bel confino per quell'ambiguo ballerino: il mostro Valpreda.

Manola libera!

Padova, 21 — A distanza di 6 mesi dal processo di I grado, viene fissato il processo in Corte d'Appello. Già dieci mesi di galera per « concorso morale psichico »!!!

Il 19 maggio: giornata nazionale di lotta contro le festività abolite. Quel giorno i compagni Bortolani Claudia, Bragato Paolo (poi « perdonato » perché giovane e... pci), Burattin, Emanuelità, Martin Luigi, Montagner Sandro, vennero arrestati perché si trovavano nel quartiere dove si era svolta una manifestazione.

23 giugno 1977: al processo di I grado il PM democratico Calogero, incrimina i compagni non sulla base di prove materiali, in quanto inesistenti, ma per adesione ideologica ai contenuti della manifestazione e chiede la condanna per concorso morale psichico. Questa è la dimostrazione del fatto che la legalità borghese riconosce come reato più grave quello di essere comunisti. Non valgono poi né testimoni, né prove, né alibi, né processi, né avvocati di fronte alla volontà politica di un processo repressivo dello Stato, di cui il Calogero si sente promotore. Le condanne sono esemplificanti: Bortolani Claudia: 2 anni e due mesi di reclusione, lire 300.000 di multa, un mese e 15 giorni di arresto, lire 65.000 di ammenda, con la condizionale. Burattin Emanuelità, Montagner Sandro, Martini

Luigi, due anni e 6 mesi di reclusione, 400 mila lire di multa e un mese di arresto, senza condizionale. Del Maschio Sandra viene condannata a 4 mesi di reclusione per falsa testimonianza.

Giustizia è stata fatta!?! La compagna Manola si trova da 10 mesi in carcere! I primi mesi a Venezia, carcere femminile, con la presenza numerosa di detenute che hanno crato dei momenti di organizzazione e di lotta contro il carcere, dove la repressione fa leva particolarmente sulla condizione « naturale » di isolate, passive, apolitiche, non garantite storie di donne, ree di avere rotto con le istituzioni (famiglia, lavoro, morale, stato... e quindi maggiormente colpevoli. Manola, da qui, per la sua pratica comunista, viene trasferita nel carcere di Verona: cinque donne in un carcere maschile, dove la condizione di isolamento rende più alto il controllo.

24 febbraio: ore 9, alla corte di Appello di Venezia ci sarà il processo di II grado.

Mobiliamoci dappertutto per affermare che essere comunisti non è reato. I compagni devono essere liberati!

Collettivo donne di Padova

Mercoledì 22, ore 17 manifestazione femminista a Padova indetta dal collettivo donne, partenza da piazzale della Stazione.

Simpatizzanti a milioni?

Torino, 21 — Solo sette giurati, e quattro di loro con riserva, sui cinquanta sorteggiati dalle liste, hanno accettato di giudicare le BR nonostante il grande spreco di multe, visite fiscali di compagnie e appelli al terrore le fila intorno allo stato. Dunque i simpatizzanti si contano ormai a milioni? Non lo crediamo. Crediamo invece che mai come ora si riveli l'enorme distanza che separa lo stato e le sue istituzioni dalla gente. Nessuno vuole immischiarsi in questa guerra fra bande rivali, e in pochissimi ritengono di dover rischiare qualcosa schierandosi in nome della democrazia di questo regime che da decenni si regge sulla nostra pelle.

D'altro parere, invece, l'« Unità », che in un incredibile corsivo consiglia « per vincere la paura » (il titolo appunto), contro la « fuga sociale », il progressivo rinchiudersi dell'individuo. Sogni! Infatti, a meno che il corsivo non sottintenda che alla « svolta politica » corrisponderà una mobilitazione di partito e una conseguente iscrizione in massa di militanti alle liste dei giudici popolari non si capisce come l'entrata del PCI nella « maggioranza di governo »

possa mutare di una virgola la completa sfiducia di chi già da troppo tempo si sacrifica.

Peraltro la normalizzazione della città in vista del processo di marzo alle BR ha compiuto un ennesimo passo avanti. A farne le spese sono stati i compagni della redazione locale di « Rosso » sigillata sabato dall'antiterrorismo. Un compagno arrestato, sei denunce a piede libero (per il compagno Guido Borio, colpevole di aver affittato dei locali, si tratta della terza in poche settimane). La montatura vorrebbe collegare questi compagni ad alcuni episodi di terrorismo sulla base di semplici supposizioni e di qualche fotocopia di una inchiesta sulle modifiche produttive introdotte alle catene di montaggio della FIAT. Come ormai d'abitudine si tappa la bocca a chiunque svolga qualsiasi tipo di controinformazione sulle manovre dei padroni. Durante i « giorni caldi » del processo BR, non ci dovrà essere il minimo accenno di protesta e di ostacolo alle « grandi manovre » poliziesche, e quello che succederà lo si dovrà sapere esclusivamente dagli organi di informazione istituzionali.

La Francia nella crisi: un esito imprevedibile

A sinistra: un conflitto di organici

« Marchais è un Dubcek più volgare », si mormora nei salotti parigini socialisteggianti.

Ci si immagina male, infatti, che questo protetto di Maurice Thorez, questo comunista dell'ultima ora, questo segretario di sezione diventato in quindici anni di ascesa folgorante segretario generale del PC al posto di alcuni « eroi » della resistenza antifascista, quest'uomo che ha preso il potere nel PC (nella sorpresa generale) in nome della strategia d'unione delle sinistre, abbia adottato di buona voglia una linea dura, di rottura con le altre formazioni della sinistra.

La data del cambiamento non è un mistero: avviene nell'autunno del 1974, alcuni mesi dopo le elezioni presidenziali, dove poco è mancato che Mitterand prendesse il potere. Causa immediata di questo cambiamento sono i pessimi risultati elettorali ottenuti dai candidati comunisti alle elezioni parziali. Appare per la prima volta chiaramente che il peso elettorale dei socialisti è superiore a quello del PC. È una situazione nuova dal 1945.

Oltre a questo, vengono date molte spiegazioni del ribaltamento della maggioranza in seno alla direzione del PC:

1) La crisi rende più difficile la direzione della fase di transizione al socialismo. Non è forse meglio aspettare che la crisi diventi più grave per mettere il partito in condizione di proporre una nuova alternativa senza che si sia prima compromesso con una gestione « alla giornata »?

2) Il movimento culturale nato nel '68 e la trasformazione delle strutture economiche francesi mettono il PC in cattive acque. Contrariamente al PCI, il PCF ha visto allontanarsi, negli ultimi dieci anni, larghe frazioni di intellettuali e di tecnici attirati dai discorsi più modernisti del PS e della CFDT (sindacato a tendenza socialista). Sono significative in questo senso le elezioni professionali nelle fabbriche, ivi compreso nella metallurgia, che permettono di registrare un'erosione lenta ma reale dell'influenza della CGT (sindacato a tendenza comunista).

In questa ipotesi, il PCF fa una cura di opraismo per fermare l'emorragia che, se dovesse continuare, metterebbe in causa la sua stessa esistenza. Partito dei lavoratori, difensore dei po-

veri, degli « infelici » (come diceva Marchais alla televisione qualche giorno fa): ecco i temi che ricompaiono dal 1974. Chiaro che il PCF si sente più vicino a Cunhal — che affronta anche lui una social-democrazia potente — che a Berlinguer.

3) Il PCF ha bisogno di tempo per adattare il suo organico ai cambiamenti economici e ideologici che padroneggia male. È molto in ritardo nella corsa alla « destalinizzazione » e, più profondamente, nell'analisi della società occidentale. Messa a confronto con una classe operaia divisa, in cui i 2 milioni di lavoratori immigrati occupano il 40% dei posti di « operai manovali » nell'industria; minacciata dall'avanzata delle classi medie più libertarie; preoccupato da una gioventù (non solo intellettuale) da cui si è separato dopo il '68; senza appoggi internazionali; come potrebbe partecipare al potere senza aver scelto tra un passato stalinista che rimpiange e un futuro che ignora?

Un partito socialista forte e diviso

Quattro frazioni sostengono il PS, che è diretto da una équipe dal passato pesante ma che ha saputo resistere a quindici anni di opposizioni interne. Sostenitori della guerra coloniale d'Algeria, i dirigenti del PS si sono divisi quando De Gaulle ha preso il potere nel '58. Mentre alcuni si alleavano a De Gaulle, altri, tra cui Mitterand, lo respingevano immediatamente. Questo atteggiamento ha permesso all'attuale segretario generale del PS di essere candidato unico della sinistra fin dal 1965, e gli serve ancora adesso da cauzione. Ai vecchi militanti e a Mitterand si sono aggiunte tre correnti:

— la prima (il CERES) marxista, è la più vicina al PCF. Hanno raggiunto le fila socialiste verso il 1964. Favorevoli al militantismo di base, rappresentano oggi il 20% dei militanti, ma la loro produzione teorica e ideologica è debole, e a forza di seguire il PC hanno perso l'appoggio della CFDT;

— la seconda corrente è appunto composta da militanti della CFDT. Spesso di origine cattolica, si tratta di operai qualificati, tecnici, quadri, molto forti in quel settore pubblico o privato che in questi ultimi due anni ha assunto molti giovani francesi (poste, banche, petrolio, ecc.). Inoltre hanno dato una forza nuova al PS nell'Est e nell'Ovest della Francia dove il partito tradizionale era praticamente assente. Nella crisi attuale hanno contribuito, sui luoghi di lavoro, ad arrestare l'offensiva comunista contro il PS, ma è difficile valutare sino a che punto seguiranno al PS sulla via di inevitabili compromessi;

— la terza corrente, il cui leader è Michel Rocard, è composta da tecnocrati modernisti (questa tendenza la cui importanza all'interno del PS è equivalente a quella del CERES) riunisce, da un punto di vista sociale e ideologico, gli aderenti al PS maggiormente integrati nelle strutture statali. Sostenitore del razionalismo economico (beninteso quello del sistema capitalistico), Rocard ha riunito alti e medi funzionari, quadri dell'industria privata e persino alcuni padroni dell'alta società protestante.

Il PS è quindi forte perché è sostenuto da strati sociali in movimento e ha saputo « sposare » le aspirazioni degli strati medi, e cioè: « riforma, libertà, democrazia, giustizia ».



L'Echo d'Alger — 8 novembre 1954 — « Mitterand in una dichiarazione radiodiffusa: l'Algeria è la Francia e la Francia non riconoscerà altra autorità che la propria. Ogni giorno di più si vedrà l'autorità dello Stato affermarsi sempre più e lo statuto dell'Algeria si concretizzerà sempre più nei fatti. Investimenti e grandi lavori pubblici, formazione professionale, assunzione nell'amministrazione pubblica, decentralizzazione amministrativa, saranno oggetto di misure immediate ».



A destra: una scelta strategica i gollisti

Gli eredi di De Gaulle, Chirac per primo, ritrovano nella loro opposizione reale al presidente della repubblica gli accenti mistici del « primo resistente francese »: culto dello sforzo e della forza, nazionalismo intransigente — cioè antiamericanismo — difesa dei « piccoli » contro la borghesia cosmopolita.

Nei discorsi di Chirac si ritrovano i temi presenti in quei paesi del Terzo Mondo diretti da militari nazionalisti e autoritari. Il principale sostegno finanziario del partito gollista (RPR) viene, si dice, dall'Iraq e dalla Libia.

Le loro tesi si possono riassumere brevemente:

1) Sul piano internazionale predicano la liberazione della sfera di dominio americano e la costituzione di un'Europa franco-tedesca.

2) Sul piano interno: sviluppo di un'economia protetta e pianificata, per sfuggire alle società multinazionali. Deve essere lo stato a fornire alle società francesi i capitali necessari per la realizzazione di grandi progetti nei settori di punta.

3) Sul piano sociale: partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, cioè associazione capitale-lavoro.

4) Sul piano economico: appoggio ai settori tradizionalmente forti come l'agricoltura e le piccole e medie imprese.

5) Sul piano dell'organizzazione: riconquista della classe operaia con l'appoggio di un partito potente e di sindacati « apolitici ».

Di fronte alla crisi attuale è chiaro che si tratta di un progetto politico globale vagamente fascisteggiante, che rappresenta la sensibilità e gli interessi di una parte della classe media.

Giacobini, i gollisti sono partigiani di uno stato forte, di un regime libero dalle pressioni dei partiti, di un esercito separato dalla NATO. Hanno l'appoggio, almeno morale, dei sovietici.

Giscard d'Estaing, o il nuovo ordine economico mondiale

Con Giscard, entriamo nell'universo delle multinazionali e dello ristrutturamento economico reso necessario dalla progressiva industrializzazione del Terzo Mondo.

In un sistema internazionale in cui regna il dollaro, i giscardiani non decisi, sotto l'egida di pragmatismo e di liberalismo, a condurre a buon porto la razionalizzazione dell'economia francese, cioè a ridarle un posto

importante nel gigantesco commercio internazionale, dove gli Stati Uniti e la Germania dettano le leggi di una nuova divisione internazionale del lavoro. Sembra che, durante il suo recente viaggio, Jimmy Carter sia diventato amico del presidente francese (fatto significativo, ha incontrato Mitterand, e non Chirac né Marchais).

Raymond Barre, primo ministro francese, appartiene a un club internazionale dove ritrova Brewcewski, il consigliere polacco di Carter. È lui che ha parlato per primo di una nuova società qualificata come « tecnocratica » (tecnologia + elettronica), e soprattutto dell'evoluzione necessaria verso la « trilarità » della civilizzazione occidentale. In parole povere: gli Stati Uniti, l'Europa (Germania) e il Giappone sono i tre poli tecnologici intorno ai quali il mondo deve ritrovare ordine e stabilità.

La scelta per le grandi imprese francesi è delicata: la prospettiva di un mercato mondiale organizzato interessa i più forti, ma rende altri timorosi. Da cui le esitazioni del padronato francese, diviso tra Giscard e Chirac.

Il problema di Giscard è di non disporre di un appoggio politico degno delle sue ambizioni. Il personale politico riunito sotto la sua bandiera è eterogeneo. Alcuni vengono dal gollismo, come Marcel Dassault. Altri sono dei democristiani della borghesia francese tradizionale, come Lecanuet. Altri ancora vengono da strati sociali più modernisti e sono spesso alti funzionari. Il « giscardismo » soffre di un impianto popolare ridotto e prova il bisogno di prender vigore, sogna di ruscirci con la social-democrazia.



Inghilterra, National Front: dagli al negro!



Lewisham, 13 agosto '77: scontri tra razzisti e militanti della sinistra. In alto i fascisti del « National Front »; in basso la polizia carica i compagni.



Londra, 18 febbraio — Nuovo sabato di scontri in Gran Bretagna. 4.000 compagni che a Birmingham avevano aderito al corteo promosso dal locale comitato contro il fascismo e il razzismo, si sono scontrati con i 2.000 poliziotti fatti confluire a Birmingham in difesa del comizio che i giovani fascisti del Fronte Nazionale avevano indetto in una sala cittadina. Il corteo dei compagni aveva appena passato la sala dove si svolgeva il comizio del Fronte quando sono iniziati gli scontri. Dalla coda del corteo si erano staccati infatti gruppi di centinaia di compagni che hanno tentato a più riprese di superare i cordoni della polizia e raggiungere la sala. La polizia, che in precedenza aveva fatto deviare il traffico per avere mano libera nel controllare la zona, ha poi caricato il corteo che si era riformato poco lontano. Un elicottero dirigeva dall'alto le operazioni. Per la seconda volta nella storia inglese (la prima volta è stata l'anno scorso a Lewyham) la polizia ha usato scudi protettivi e caschi speciali. Gli scontri si sono poi spostati dall'area della sala di periferia dove il National Front era asserragliato, al centro commerciale della città. Gruppi di compagni bianchi e neri hanno fatto barricate con alcune macchine, altri hanno preferito dare uno sguardo dentro i negozi.

Il bilancio di questa giornata di lotta contro il razzismo, particolarmente difficile ma anche piena di nuovi significati, non è tra i più rosei. 30 Compagni sono stati arrestati sotto imputazioni abbastanza gravi, durante gli scontri. In un comunicato la polizia ha dichiarato che ventidue poliziotti e tre donne in divisa sono stati feriti dal lancio di sassi e bottiglie.

Nonostante i due insuccessi (14 giorni fa a Bristol era andata allo stesso modo) il Fronte Nazionale ha indetto per il prossimo sabato un nuovo corteo.

M. TA



Parigi, 21 — E' già sparito anche dalle pagine interne dei giornali lo scandalo dei voti dei francesi residenti all'estero. Eppure non si tratta certo di una sciocchezza. Circa due milioni di voti vengono distribuiti dal governo nelle varie circoscrizioni a proprio piacimento, e con un sistema elettorale maggioritario e non proporzionale come è quello francese (viene cioè

Né di questa legge-truffa né di altre cose di attualità ha parlato ieri sera, nel dibattito televisivo di apertura, ufficiale della campagna elettorale, il segretario del PCF Marchais, che per l'occasione, era messo a confronto con il ministro della giustizia Peyrefitte. Anche se è sta-

to reso divertente dalle capacità recitative e demagogiche di Marchais e, soprattutto per un italiano, dalla durezza verbale dello scontro, il dibattito è stato particolarmente scadente. Da una parte la durezza verbale di chi afferma di parlare a nome

Francia: il governo organizza già i brogli elettorali

di tutti gli sfruttati, dall'altra vecchie tematiche anti-sovietiche, epoca guerra fredda. In mezzo i due giornalisti televisivo-governativi, presi più volte di mira da Marchais che è arrivato a dire: «Se continua così me ne vado: qui siete tre contro uno».

Nient'altro di particolarmente interessante sul fronte dei partiti. Il dibattito sindacale fornisce invece in questi giorni spunti interessanti. Sarà per esempio molto utile seguire il dibattito che si va sviluppando sul tema della riduzione dell'orario di

eletto il candidato più votato in ogni circoscrizione, senza utilizzazione dei resti) questo fatto permette ai partiti della maggioranza di spostare quelle circoscrizioni in cui la sinistra ha un leggero vantaggio. Sembra addirittura che stiano arrivando all'ufficio apposito, presso il ministero degli esteri, numerose deleghe di voto in bianco.

lavoro. Edmond Maire, della CFDT, lancia la proposta «strategica» delle 30 ore settimanali (6 per 5 giorni) e entra nel merito della questione della liberazione del tempo in relazione al rapporto uomo-battaglia culturale. Non è del resto una novità,

ne è completamente estranea alla politica rivendicativa della CFDT che chiede esplicitamente una riduzione anche se progressiva, dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, contro le 43 che costituiscono la media attuale nell'industria.

Roberto Morini

Emergenza a Napoli: il PCI si affida all'esperienza della DC di Gava

Sostanzialmente conclusa l'esperienza della « giunta rossa ». Prevedibile un duro attacco alla occupazione nelle piccole fabbriche. Disoccupati: un movimento di nuovo in crescita con caratteristiche originali. Tante « scadenze » in questa settimana

Napoli, 21 — Tanta campagna di stampa su « Napoli che esplode » che ha visto calare nella città tutta l'informazione borghese a riempire di falsità, razzismo e calunnie i loro giornali, doveva pure dare qualche effetto. E lo ha sortito, esattamente quello per cui era stata costruita: il comune di Napoli si appresta a non essere più governato dalla « giunta rossa » ma da una « larga intesa ». Il momento storico è stato sabato, quando un documento sull'emergenza cittadina è stato firmato dai sei partiti dell'accordo, cui si è aggiunto, ospite non sgradito, il voto dei fascisti di Democrazia Nazionale. Per protesta il consigliere di Democrazia

Proletaria, Vasquez ha annunciato di non sostenere più la giunta di sinistra. Dato che il voto di DP è determinante, di fatto la gestione Valenzi è terminata. Anche se nessuno lo dice apertamente.

Tutta l'operazione è stata manovrata dal PCI: ha ammesso in molte interviste di non aver risolto nessun problema, ha seminato la paura per una esplosione « alla Reggio Calabria », si è elegantemente sottratto all'assegno: ora le responsabilità sono a metà tra Geremica e Gava, e l'esempio di Napoli valga anche per il governo di Roma.

Che cosa significherà l'emergenza gestita da tutti a Napoli? Con tutta pro-

babilità una linea di tamponamento dei « casi bisognosi », la speranza che nell'incontro prossimo dei parlamentari napoletani con Andreotti, si strappi qualche miliardo, e poi una rigida applicazione della linea Lama. Essendo difficile attaccare frontalmente l'Italsider e l'Alfasud (riconosciuti ufficialmente come « problemi sociali ») sarà la moria per le piccole fabbriche, quelle che hanno già collezionato mesi e mesi di cassa integrazione, e che ora dovrebbero passare direttamente nella lista dei licenziati, cioè nell'agenzia del lavoro. Sono fabbriche di poche decine o al massimo di duecento operai, i cui padroni hanno avuto finan-

ziamenti dalla Cassa per il Mezzogiorno con la promessa di aumentare la base produttiva e che ora licenziano, e si spera che la loro disseminazione, la loro disgregazione facciano passare i licenziamenti sotto silenzio.

Ma la tensione più grossa rimane: è quella dei disoccupati, un movimento di nuovo in crescita dopo l'ondata degli ultimi due anni che aveva strappato circa cinquemila posti di lavoro. Non è solo e non è tanto la « sacca Eca » (i disoccupati che non hanno trovato ancora posto e facenti parte delle vecchie liste), è una nuova leva di disoccupati, nati con la « lista dei Banchi Nuovi » con caratteri-

Domenica scorsa nella trasmissione televisiva « Come Mai » c'era un filmato di una mezz'ora intitolato « Napoli: esterno città ». Si voleva presentare (e propagandare) Eugenio Bennato e il suo gruppo e allora hanno fatto finta che provavano in un cortile della vecchia Napoli dove hanno immesso una forte dose di « napoletanità »: c'era una venditrice ambulante di pane, un aggiustatore di statuette che parlava per proverbi, tre ragazze che facevano lavoro a domicilio, una puttana con relativo sciucchi ed un attore di sceneggiata alle prese con un mastefest, a volte si udiva il sottofondo la radio e la televisione che tentavano di ricacciare la « cultura » rappresentata in primo piano. Immaginiamoci l'effetto sui telespettatori: fastidio per l'imerosimiglianza e la superficialità del filmato per i napoletani, per gli altri poi o la rimozione e il razzismo per questa strana e incomprensibile città o il recupero della tragica realtà sociale in una mitizzazione fantastica ricca di suggestione, e questo è un modo di porsi che la nuova sinistra stessa conosce molto bene.

Intendiamoci: su Napoli abbiamo visto e sentito di peggio e senz'altro non è finita, ma va segnalato il tono di questo intervento in una trasmissione che si atteggiava impegnata e fatta da persone impegnate; e allora questa non è altro che un ulteriore variante dell'arte di arrangiarsi e tirare a campare. Peccato, solo, che non c'era un'altra troupe che li riprendesse nel quadro che avevamo costruito e in cui potevamo figurare degnamente.

stiche originali rispetto al movimento precedente. Sono quelli che sono scesi in piazza ormai da mesi, che sono stati caricati duramente, che hanno subito l'arresto e la condanna senza condizionale di due loro compagni, che sono impegnati quotidianamente in assemblee all'università, in volantaggi nei quartieri e nelle zone industriali. Più giovani di quelli di due anni fa, meno ricattabili, più « politicizzati » in senso classico, con molta voglia di lottare, meno attaccati alle gonne di un sindacato che qui si è imparato a conoscere come « collocatore » non poi tanto dissimile nei metodi clientelari da quelli noti. Ecco le loro scadenze per la settimana: giovedì andranno in piazza per essere presenti all'incontro in prefettura, venerdì sera saranno in piazza per la libertà dei loro due compagni, sabato parteciperanno a Secondigliano ad una manifestazione di zona per il lavoro insieme agli inquilini delle case popula-

ri in lotta contro la legge « 513 ». E sia a Secondigliano che a Ponticelli ci sono già primi momenti di aggregazione per formare nuove liste. Molta voglia di lottare, di cambiare, di ottenere più che un numero di posti di lavoro, « il lavoro ». E sarà difficile per le alchimie comunali giocare sulle graduatorie, promettere sottobanco delle soluzioni accettabili per toglierli dalla piazza.

Di soluzioni patteggiate, dopo le roboanti parole di condanna, ne è già stata attuata una pochi giorni fa. Agli ospedalieri di tutti gli ospedali cittadini che hanno bloccato l'attività per sei giorni, è stata concessa una « una tantum » di 300.000 lire (sotto diverse voci) e i sei giorni di sciopero saranno scalati sulle buste paga, mezza giornata all'anno. Per lo straordinario agganciato alla contingenza, rinvio al contratto nazionale. Gli ospedalieri hanno accettato, ma anche mantenuto lo stato di agitazione.

Gli iscritti alle liste speciali in Campania sono 135.000, una cifra da sola superiore a quella di tutta l'Italia settentrionale.

Il 61% sono maschi (è la più alta percentuale in Italia) il 14% va dai 15 ai 17 anni; il 20 per cento dai 18 ai 19, con prevalenza di donne; il 21% dai 20 ai 21 anni, di nuovo con prevalenza di donne; il 19% dai 22 ai 23 anni, con prevalenza di donne; il 24% è dai 24 ai 29 anni, con netta prevalenza di maschi.

La Campania ha il più alto numero di iscritti senza titoli di studio (il 32%), gli altri due terzi sono divisi equamente tra chi ha la media inferiore e chi il diploma di media superiore; il 2% ha la laurea. Ma queste percentuali sono ben differenti tra le donne: il 50% di loro ha un titolo di scuola media superiore, il 5% ha la laurea.

Nulla più di queste liste smentisce la pretesa « vocazione assistenziale » dei giovani, tanto strombazzata dal governo e dal PCI. Tra coloro che hanno un titolo di studio, il 68% delle donne e il 72% dei maschi sono disposti ad accettare lavori non corrispondenti al proprio titolo. In tutta la Campania sono stati assunti dall'industria 29 giovani iscritti alle liste speciali. In compenso attraverso il collocamento (sono dati del sindaco Valenzi) sono state assunte 14 persone. Migliaia invece hanno trovato lavoro tramite i passaggi fasulli di cantiere o direttamente con la chiamata nominativa clientelare.



Antonio Gava, il solito ignoto

Scandalo Lockheed

Tutto rinviato... a quando?

Ogni decisione è stata rinviata nella riunione del tribunale dei « 31 ». Respinta la domanda di libertà provvisoria di Luigi Olivi (che peraltro vive liberamente in Svizzera) il cui nome è strettamente legato a Gui, per quanto riguarda la posizione di Ovidio Lefebvre non è stato deciso l'ospedale nel quale dovrebbe farsi operare alla prostata e la decisione sulla sua domanda di libertà provvisoria verrà presa dopo avere sentito i commissari d'accusa.

Finora Ovidio non ha ancora formalmente manifestato la volontà di operare; si anche se della sua operazione si parla da molto

tempo: secondo alcuni sarebbe una manovra per far rinviare il dibattimento che secondo le affermazioni di Gionfrida dovrebbe svolgersi subito dopo Pasqua. Un altro tentativo per ritardare il processo dopo le testimonianze contraddittorie e confuse che l'avvocato napoletano ha continuato a dare cambiando versione ogni giorno. Suo fratello Antonio non verrà più sentito. Da come i vari imputati si stanno muovendo si capisce che c'è ancora chi spera di insabbiare questa storia senza arrivare al processo. Che stiano aspettando le elezioni del nuovo presidente della Repubblica?

Italcasse moralizzazione targata Fiat

Giovanni Colli, uno dei tre commissari straordinari

Roma, 21 — Giovanni Colli, ex Procuratore Generale della Corte di Cassazione ed ex P.G. di Torino, è da ieri uno dei tre commissari straordinari nominati al vertice dell'Italcasse (l'ente di credito pubblico che raggruppa le Casse di Risparmio), in seguito allo scandalo finanziario di dimensioni nazionali culminato col mandato di cattura contro il presidente Arcaini, tutt'ora latitante. Da sempre uomo della

Fiat, quando era a capo della procura di Torino Colli indirizzò i suoi fulmini soprattutto contro Lotta Continua, mettendo sotto processo tutti i direttori responsabili del nostro giornale e giungendo perfino a chiedere il rinvio a giudizio di L.C. per « ricostituzione del partito fascista »!

Nel 1972 si adoperò per soffocare lo scandalo delle « schedature Fiat » (giunte proprio ieri all'

ormai innocua conclusione con le miti condanne per alcuni fra i massimi dirigenti della multinazionale e per i responsabili del SID e della Questura di Torino) dirottando l'istruttoria a Napoli, perché a suo dire processare gli Agnelli a Torino avrebbe dato luogo a « turbamenti dell'ordine pubblico ».

Nel dicembre del '74, neopromosso alla Cassazione, fu l'artefice, sotto

gli auspicci del governo Moro, della mostruosa riunificazione delle due istruttorie per la strage di Piazza Fontana, quella contro i nazisti Freda e Ventura e quella contro Valpreda e gli altri anarchici, rendendo possibile quell'assurdo giudiziario che è il processo di Catanzaro. E pensare che questi suoi precedenti di paladino della teoria degli « opposti estremismi », oggi non lo renderebbero più dedito neppure al PCI...